

Costituita a Palermo l'Unione siciliana degli emigrati

L'USEF, che aderisce alla FILEF, è nata su una base largamente unitaria — Della presidenza fanno parte rappresentanti del PSI, della DC, del PCI e del PSUIP — Hanno aderito anche CGIL, CISL e UIL e la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia — Scopo della organizzazione unitaria è «rispondere alle sollecitazioni venute dai nostri emigrati che hanno mosso rilievi assai critici nei confronti della politica della Regione e dello Stato» — Alessi (DC): «Se c'è una mafia che organizza l'emigrazione, non riusciamo a vedere alcuna differenza con la classe politica che l'emigrazione favorisce».

Si è tenuta il giorno 8 dicembre 1970 nella sede sociale di via Stabile n. 261 l'Assemblea costitutiva della Unione Siciliana Emigrati e Familiari (USEF) aderente alla FILEF. L'Assemblea era presieduta dall'on. Pompeo Colajanni. Presenti alla presidenza il segretario nazionale della FILEF prof. Volpe, nonché il dott. Alessi (sinistra DC) e l'avv. Trotta (presidente del Comitato C.E.S.E.) che facevano parte del Comitato promotore dell'USEF.

L'Assemblea è stata aperta da un discorso dell'on. Colajanni, il quale ha sottolineato la larga rappresentatività di forze politiche e sociali del Comitato promotore composto da rappresentanti del PSI, della DC, del PSUIP, del PCI e da numerosi indipendenti della sinistra.

«Tale schieramento, ha detto, riflette una realtà di base e un'unità operativa già raggiunta e che si va sempre più sviluppando nei centri di maggiore emigrazione e di concentrazione dei nostri emigrati.

«Tale unità si è potuta esprimere, prima che in Sicilia, in Sardegna e nel Friuli dove organizzazioni unitarie sono riuscite a contenere le modifiche in senso peggiorativo delle leggi regionali in favore degli emigrati». Colajanni ha annunciato che una analoga iniziativa legislativa è già stata presentata all'Assemblea Regionale Siciliana con in calce la firma del capogruppo del PSI, del PCI, del PSUIP e del deputato della sinistra DC on. Mannino.

«La nostra organizzazione unitaria — ha detto Colajanni — vuole rispondere alle sollecitazioni venute dai nostri emigrati che hanno mosso rilievi assai critici nei confronti della politica della Regione e dello Stato in questo delicato settore, soprattutto per quanto riguarda la salvaguardia dei diritti civili e politici per gli emigrati sia nei paesi di

origine che in quelli di insediamento». Da qui l'esigenza di una politica non solo per difendere i diritti degli emigrati ma anche soprattutto quella di un arresto dell'esodo e della creazione delle condizioni in Italia e in Sicilia per favorire il ritorno degli emigrati in una realtà economica che consenta il loro reinserimento nei paesi di origine.

«Ecco perché — ha proseguito Colajanni — ha proseguito in tutte le fasi della battaglia che le popolazioni meridionali portano avanti per la soluzione della questione meridionale. Si tratta di conquistare a questa battaglia anche tanti nostri emigrati facendoli immani tutti partecipi della lotta che si conduce nel loro Paese e di quella non meno importante che conducono i lavoratori nei paesi di insediamento degli emigrati. Ecco perché è necessario segnare concretamente la nostra presenza sia nei paesi dove avviene il reclutamento degli emigrati, sia nelle zone in cui tali emigrati prestano la loro opera assai spesso in condizioni drammatiche».

E' quindi intervenuto il prof. Volpe, segretario della FILEF il quale, dopo avere espresso il suo apprezzamento per lo sforzo condotto in direzione dell'organizzazione della USEF ha evidenziato la nuova fase in cui è entrata l'emigrazione: «Finno a qualche mese addietro il massimo che si concepiva nelle decisioni governative era quello di fornire assistenza spicciola o interventi di carattere assistenziale nei confronti degli emigrati. L'emigrazione si riteneva inevitabile e quindi si puntava alla integrazione degli emigrati nei paesi in cui lavoravano. Ora, anche in ambienti governativi, il blocco dell'esodo e il rientro degli emigrati viene considerato come una condizione per lo sviluppo del Mezzogiorno. Sono gli stessi emigrati oggi

a respingere gli interventi caritativi. I loro modelli di lotta ricalcano quelli dei lavoratori italiani: le grandi manifestazioni di massa si susseguono all'estero». Volpe ha ricordato che la FILEF ha presentato a Lussemburgo, come momento culminante di una grande manifestazione di massa, un libro bianco sull'emigrazione al Parlamento europeo che rappresenta una piattaforma articolata di lotta che non viene offerta solo al dibattito ma che è concepita come sviluppo articolato di un movimento di lotta nelle fabbriche e fuori.

Volpe ha poi precisato che occorre sviluppare l'iniziativa in direzione della lotta, nei paesi d'immigrazione, per la parità dei diritti con i lavoratori del luogo, e in direzione di un'azione in Italia che favorisca il blocco dell'esodo e il ritorno degli emigrati.

Infine il segretario della FILEF ha annunciato che la sua organizzazione, le ACLI ed altri organismi sindacali hanno convocato per il marzo prossimo in Germania una grande assemblea dei lavoratori italiani, alla riuscita della quale un importante contributo potrà e dovrà fornire l'USEF.

Il dott. Alessi (sinistra DC) ha messo in evidenza come la situazione di depressione del Mezzogiorno sia legata in modo assai stretto all'emigrazione che se continuasse con questo ritmo vedrebbe tra 50 anni la Sicilia completamente deserta.

«E' quindi necessario — ha detto — una inversione della politica dello Stato nei confronti del Mezzogiorno. Se c'è una mafia che organizza la emigrazione, non riusciamo a vedere alcuna differenza con la classe politica che l'emigrazione favorisce».

Alessi ha affermato la necessità di svolgere una concreta iniziativa nei paesi di immigrazione, e nei centri dove avviene il reclutamento per bloccare l'esodo e favorire il ritorno degli emigrati in una Sicilia che non sia più il deserto che si va determinando.

Il presidente del C.E.S.E., dott. Trotta, che ha dichiarato di condividere le finalità dell'USEF ha sottolineato il particolare contributo che intende dare la sua organizzazione che aderisce all'Unione: «Ci battiamo perché l'uomo non venga considerato come strumento ma come destinatario dello sviluppo economico. In questo contesto la politica dei posti non risolve il problema dello sradicamento traumatico degli emigrati. Lo sviluppo a poli porta anche far diminuire l'emigrazione, ma non avremo risolto il problema del disadattamento del lavoratore. Lo sviluppo economico al quale pensiamo è uno sviluppo diffuso e non concentrato».

L'Assemblea ha quindi proceduto ad approvare all'unanimità lo statuto sottoposto dall'on. Colajanni.

Sono stati eletti quindi i membri del Comitato direttivo che è formato da tutti i membri del Comitato promotore, opportunamente integrati (N.d.r.: in tutto 34 persone).

Sono stati eletti i 5 membri della presidenza nelle persone degli onorevoli Lentini (PSI), Mannino (DC), Ferrarini (PCI), Mazzola (PSUIP) e Colajanni (PCI).

La Giunta Esecutiva eletta subito dopo risulta composta dai 5 membri della presidenza ai quali sono stati aggiunti il prof. Buttitta, il dr. Alessi, il prof. Vito Bellatore, la prof. Antonietta Renda, l'on. Vito Giacalone, l'avv. Antovi, l'avv. Trotta, il prof. Aurelio Colletta, il dr. Manocchio.

Revisori dei conti sono stati eletti i signori Blunda, Di Modica e Cimiluca.

Hanno aderito all'USEF anche i sindacati: CGIL - CISL - UIL.

(Corrispondenza della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia - Bollettino C.E.S.E.)

Intervento della 'Lega sarda, presso i governi nazionale e regionale

Votato e inviato al Governo, alle forze politiche e sindacali e alla stampa un ampio documento — Sconto IRE, finanziamenti alle associazioni di emigrati, fondo sociale e piano di rinascita sono i principali problemi sollevati dalla «Lega sarda» in Svizzera.

La «Lega Sarda» in Svizzera ha recentemente affrontato i problemi più urgenti del connazionale che emigrano dall'isola e quindi ha deciso di fare un nuovo passo presso i Governi nazionale e regionale. Le posizioni e le richieste sono state pacchifische in un documento che è stato inviato a tutti i gruppi parlamentari nazionali e regionali sardi, ai sindacati CGIL, CISL e UIL e alla stampa. Di seguito, questo il testo del documento.

1. Estensione sconto I.R.E. Tratto mare

Come è noto gli emigrati italiani, una volta all'anno, usufruiscono dello sconto I.R.E., cioè il 50% sul costo del biglietto di viaggio per e dai Comuni di residenza, sconto valso su tutto il territorio nazionale.

Fino a quando il Ministero dei trasporti vorrà escludere gli emigrati sardi da tale beneficio?

Per il Governo italiano è evidente che i sardi cessano di essere emigrati italiani nei porti di imbarco da e per la Sardegna. Messa piede sulle navi, cessano di essere italiani, nonostante le navi che li trasportano siano giuridicamente, e a tutti gli effetti da considerarsi territorio nazionale, e quindi soggette alla giurisdizione della legge italiana.

A quando la cessazione dell'anacronistica incongruenza?

2. Finanziamento Associazioni di emigrati e attività collaterali.

E' altrettanto noto che il Consiglio Regionale Sardo, fin dal 1966 ha approvato e pubblicato sul «Bollettino Ufficiale» la legge No. 10 (Fondo sociale), fatta per gli emigrati e loro familiari. Detta legge prevede il finanziamento dei Circoli sardi all'estero e nella penisola.

A tutt'oggi la più grande massa dei 300.000 emigrati sardi non è stata toccata dai benefici che la legge dispone, per gli aventi diritto. I circoli finanziari si possono contare sulla punta delle dita.

Nate prima e dopo i circoli, le Federazioni (GRATES) (FEDMS), (ASERF), operanti in Sardegna, hanno ottenuto subito il finanziamento, sia pure sotto la discutibile condizione che vieta loro d'invitare consulenti ed esperti all'estero, per creare i necessari legami fra le Federazioni stesse e le Associazioni degli emigrati.

Friuli - Venezia Giulia Costituita la «Consulta dell'emigrazione»

Il presidente della Giunta della Regione Friuli - Venezia Giulia, Bersanti, ha firmato il decreto di costituzione della «Consulta Regionale dell'Emigrazione».

Viene così realizzato l'organismo che rimarrà in carica quattro anni e opererà presso l'Assessorato del Lavoro con compiti consultivi. La Consulta avrà tra i suoi compiti principali:

a) proporre soluzioni ai problemi relativi all'emigrazione con riferimento ai problemi economici e assistenziali che interessano gli emigrati e i loro familiari;

b) esprimere pareri sulla ripartizione annuale della spesa regionale destinata all'assistenza agli emigrati, nonché sui criteri di applicazione della legge regionale n. 24 volta a promuovere — da parte dell'Amministrazione regionale e in collaborazione con i competenti organi dello Stato — la tutela morale, l'assistenza sociale e la elevazione sociale degli emigrati del Friuli-Venezia Giulia e delle loro famiglie, nel quadro più vasto di una politica di

Le cose stanno dunque a questo punto, una legge fatta per gli emigrati, li esclude dai suoi benefici. Costretti dal bisogno a lasciare la Sardegna, gli emigrati constatarono con doloroso stupore, che al danno si aggiunge la beffa.

Il danaro pubblico destinato ai loro Circoli, continua a giacere nelle casse della Regione, o a prendere vie diverse da quelle alle quali era stato destinato.

A nome di migliaia di emigrati la Lega Sarda chiede inoltre che la Regione informi l'opinione pubblica sul modo in cui i soldi del Fondo Sociale vengono elargiti.

Ed in particolare quanto è stato speso in stipendi, trislerie ed emolumenti a persone residenti in Sardegna e non aventi lo stato giuridico di emigrati, o familiari di emigrati.

Lontani dalla Sardegna, nella prospettiva di restarne lontani, dato che nessun Governo, né regionale né nazionale, prevede la creazione di 150 mila posti di lavoro in Sardegna, esclusi dai benefici della «Loro legge», gli emigrati, che vogliono correre il rischio dell'avventura del rimpatrio, sanno di essere tagliati fuori dal godimento dei mutui e contributi previsti dalla Regione.

Nessun contributo e mutuo è infatti concesso a chi fa domanda dall'estero. Siamo evidentemente di fronte a una discriminazione disumana ed incostituzionale, che fa pagare agli emigrati il fatto di essere stati costruiti all'estero.

Stando così l'emigrato che per tornare voglia creare le condizioni materiali del suo ritorno, aggrumando i sudati risparmi ai mutui e contributi regionali, per iniziare una qualsiasi attività, in proprio, si sente sbattere la porta in faccia se presenta domanda dall'estero.

Si chiede, in sintesi, di conoscere quale sia stata l'attività ed i conseguenti risultati degli organi regionali preposti alla tutela degli interessi degli emigrati sardi.

Coscienti che di questo passo la espulsione dall'isola di ben 300.000 cittadini diventerà un fatto compiuto e irreversibile la Lega Sarda chiede che il piano di rinascita sia finalizzato (se non vuole essere e rimanere una tragica beffa) al ritorno.

LEGA SARDA
Federazione Associazioni Sarde



Non è mai troppo tardi per imparare un nuovo mestiere!

Avete interesse ad una

FORMAZIONE PROFESSIONALE

nella nostra officina di addestramento?

Anche se non avete mai lavorato ad una macchina. Vi offriamo la possibilità di partecipare ad un corso teorico - pratico di formazione professionale come:

aggiustatore meccanico
torntore
fresatore
rettificatore

MetteteVi in comunicazione personalmente o per lettera con il nostro Ufficio Personale, il quale potrà darVi ogni informazione in merito.

FABBRICA DI MACCHINE RIETER S. A.
8406 Wintertthur
Tel. 052/86 21 21

« Rassegna Sindacale » - CGIL, Roma

Emigrazione a carte scoperte

Grazie all'azione degli emigrati e dei sindacati, la vertenza sui problemi degli emigrati in Svizzera è giunta — dopo lunghi anni di attesa e nove mesi dalle misure unilaterali svizzere — ad una chiarificazione ufficiale delle posizioni delle due delegazioni. Ciò avrebbe dovuto avvenire sin dall'inizio. Purtroppo essa è stata accompagnata da un irrigidimento svizzero difficilmente comprensibile, tanto più che non si è discusso del numero di emigrati in Svizzera, e della sospensione delle trattative sul problema del trattamento discriminatorio degli stagionali e degli altri emigrati. C'è quindi ancora tutto da fare per soddisfare le legittime richieste dei lavoratori. Per sbloccare la situazione, CGIL, CISL e UIL hanno chiesto ai governi italiano e svizzero di incontrarsi a più alto livello per concludere al più presto e positivamente la vertenza. Esse ripropongono una adeguata consultazione dei sindacati e la creazione di gruppi misti che dovrebbero giungere rapidamente a garanzie e miglioramenti immediati, alla abolizione dello statuto dello stagionale, alla revisione dell'accordo di emigrazione, alla parità di trattamento ed alla libertà di scelta del posto di lavoro e di residenza.

Per quanto riguarda l'Italia, occorre subito rendere pubblica una chiara e coerente posizione ufficiale non solo di el ministeri competenti, ma dello stesso Governo italiano, con proposte valide e concrete su tutti i problemi. Infatti le condotte di quegli emigrati non sono una trattativa diplomatica segreta e vanno dibattute senza reticenze ed alla luce del sole. Un primo tentativo in questo senso è stata la consultazione dei sindacati e degli emigrati, pur nella forma incompleta e mortificante in cui è avvenuta. Essa va pertanto sensibilmente ampliata e perfezionata. Ma occorre soprattutto approfittare e puntualizzare quattro aspetti importanti per evitare lungaggini, possibili equivoci e ambiguità: il rapporto tra condizioni e numero degli emigrati in Svizzera; l'impegno effettivo per l'arresto dell'esodo e per l'occupazione in Italia; i termini e gli elementi della trattativa nell'interesse dei lavoratori dei due paesi; l'impegno inter-

nazionale dei sindacati italiani per gli emigrati.

Numero e condizioni degli emigrati in Svizzera. — I sindacati hanno insistito perché venisse posto l'accento sulle condizioni di emigrazione. Non solo perché di fatto i quantitativi di manodopera vengono comunque decisi in base alle esigenze più o meno oggettive del paese di immigrazione. Ma soprattutto perché l'accordo sulle condizioni di emigrazione, cioè sul costo della manodopera per gli imprenditori e i paesi di immigrazione — condizioni definite per l'essenziale da norme internazionali e comunitarie — è lo aspetto principale e decisivo per il lavoratore, dal quale partire per concordare bilateralmente tutti gli altri aspetti, compreso, se vi riesce, anche il numero. Appunto per questo, tra gli elementi da concordare, i sindacati includono (e questa proposta è stata fatta propria anche dal CISEL) accordi e clausole di emigrazione molto più concreti, sia sulle condizioni che sul numero, per singoli settori produttivi, regioni economiche dei due paesi, gruppi di problemi, come la formazione professionale, la sicurezza sociale, gli alloggi, il massimo di garanzie alla partenza, all'estero e al rientro, ecc.

Volontà e impegno per arrestare l'esodo e per l'occupazione in Italia. — Mettere l'accento sulle condizioni di emigrazione rispetto alla entità dell'occupazione all'estero, è anche una logica ed obbligata conseguenza del crescente impegno sindacale e delle vigorose lotte in corso per le riforme e per creare oltre mezzo milione di posti di lavoro nel Sud, per frenare sino bloccare l'esodo e l'ulteriore spopolamento della parte più povera del paese. Quindi colpiscono particolarmente gli emigrati e le loro famiglie i recenti e massicci attacchi di forze governative, dell'industria privata e pubbliche, per la rinascita economica e civile del Mezzogiorno. Va quindi denunciata e respinta l'azione di quella parte del padronato italiano del Nord d'Italia diretta, in concorrenza con la riduzione dell'emigrazione in Svizzera e così una difesa a parole degli emigrati, ad intensificare lo sfruttamento innume-

no dei lavoratori meridionali a condizioni certamente non migliori che all'estero, ad accentuare e perpetuare la deleteria superconcentrazione produttiva e superconcentrazione demografica del Nord, che paralizza lo sviluppo economico e il progresso civile del Mezzogiorno.

Legittimi elementi di contrattazione e non ritrosioni nazionaliste. — A domande posteci dai giornalisti svizzeri nella sala stampa del Parlamento svizzero, abbiamo risposto che ai lavoratori e sindacati italiani non interessa affatto mettere in difficoltà la società svizzera, ricorrere a ritrosioni o ricatti economici, comunitari o nazionalisti. Il mondo del lavoro italiano cerca e vuole finalmente trovare una soluzione sociale, umana, costruttiva e reciprocamente accettabile ai problemi comuni della manodopera con la vicina Repubblica elvetica. Certo, conosciamo benissimo gli enormi vantaggi e profitti che il capitale svizzero ricava dalla manodopera e dai capitali stranieri, e quindi gli sforzi non inferiori a quelli degli altri paesi che occorrono fare per eliminare le discriminazioni e i profitti aggiuntivi che ne derivano. E sappiamo anche quanta parte dell'opinione pubblica svizzera è favorevole ad una soluzione ragionevole di questo tipo ed all'eliminazione di ogni discriminazione. Ma, indipendentemente da questo, è per un esame contemporaneo e globale dei problemi comuni ed omogenei della manodopera, in uno spirito costruttivo e distensivo, che abbiamo chiesto una discussione con i sindacati delle condizioni di associazione della Svizzera al MEC, nonché l'eventuale sospensione delle trattative comunitarie finché non si concluderanno positivamente le trattative tra i due paesi sulle condizioni di emigrazione. Ogni altra posizione non ha né può avere nulla in comune con le proposte dei sindacati e dei lavoratori: dalle proposte con contenuti di ritorsione nazionalistica che danneggiano i rapporti tra i due paesi e i loro lavoratori, a quelle prettamente concorrenziali di marca padronale, sino a quelle più o meno scandalistiche che possono solo servire ad aumentare gli elementi di incomprensione e di contrasto, a sollevare molto clamore sui problemi degli emigrati, senza impegnarsi, però ad occuparsene seriamente ed a risolverli rapidamente.

L'impegno internazionale dei sindacati italiani per gli emigrati. — Diversi giornalisti svizzeri ci hanno chiesto se il nuovo tipo di azione unitaria dei sindacati italiani per gli emigrati, i loro rilievi sull'atteggiamento dei sindacati svizzeri durante la trattativa e sul loro mancato intervento insieme ai sindacati italiani, potesse significare un superamento del criterio di « competenza territoriale » del sindacato nazionale. Abbiamo risposto e risponderemo, con gli stessi argomenti illustrati nei discorsi unitario fatto il 29 novembre a 5000 emigrati sulla piazza centrale di Berna. Riteniamo che il criterio delle rispettive competenze nazionali non potrà mai venir meno, ma che, specialmente oggi e soprattutto sui problemi internazionali e interdependenti di comune interesse dell'emigrazione, esso non può essere assolutamente disgiunto, e anzi va più che mai accompagnato e completato, da una vigorosa e dinamica collaborazione bilaterale nei due paesi: cominciando dai complessi problemi prima della partenza sino a quelli che si pongono all'estero e persino al rientro.

Ciò è anche imposto dalla crescente internazionalizzazione e intercompenetrazione delle economie e del mercato della manodopera in Europa, dove si contano 7-8 milioni di emigrati, di cui circa 2,5 milioni sono italiani. E' tanto più necessario collaborare e unire gli sforzi dei sindacati e dei lavoratori, lasciando da parte differenze nazionali che estimeremo sempre e discrimineremo innaturali. I Governi e gli industriali si uniscono sempre più su questi problemi ed i padroni sono gli unici ad avvantaggiarsi della divisione e mancata collaborazione tra i sindacati.

Quindi, come abbiamo detto a Berna, appoggeremo e lotteremo sempre per le rivendicazioni degli emigrati, perché oggi la loro difesa in Italia, all'estero e al loro ritorno con strumenti sempre più efficienti che stiamo creando e perfezionando, è un nostro compito e dovere naturale ed irrinunciabile. Essa va esercitata costantemente, malgrado le frontiere, le resistenze padronali, governative ed altre, superando nella azione tutte le difficoltà di contatti e le incomprensioni ancora esistenti.

« Il Giorno » - Milano

Cavazzuti (CISL): l'accordo italo-svizzero è un contratto capestro che deve essere cambiato

I lavoratori emigrati hanno espresso i loro problemi ai sindacalisti italiani, che, prima delle trattative (interrotte un mese fa in un clima teso e non ancora riattaccate) avevano raccolto informazioni durante una serie di assemblee tenute in tutte le maggiori città svizzere, per poterle documentare in maniera diretta sulle rivendicazioni più urgenti. Verzelino (CGIL), Cavazzuti (CISL) e Kluscher (UIL) hanno anche seguito passo passo le trattative tra i rappresentanti del Governo svizzero e i sottosegretari Bemporad e Toros. « Non abbiamo partecipato direttamente alle discussioni — precisa Gambastista Cavazzuti — ma tutte le serie ci riunivano all'Ambasciata d'Italia con la delegazione governativa, che ci riferiva l'andamento del negoziato ».

Fin dal primo giorno i sindacalisti si sono accorti che tirava aria poco buona: « Basti dire — osserva ancora Cavazzuti — che il ministro svizzero Gribel ha offerto un massimale di 4000 passaggi annui della quantità di stagionale a quella di annuale. Dato che gli stagionali italiani sono circa 140.000, il problema della tutela di questi lavoratori, secondo la proposta Gribel, sarebbe arrivato a soluzione in una quarantina d'anni ».

Che significa esserle stagionale? Significa lavorare senza le garanzie che hanno tutti i lavoratori e senza poter portare con sé la famiglia. Su dolorosi episodi cui, per origine questo divieto esiste già una casistica ricca fino al folclore. Lo stagionale è inoltre vincolato al contratto di lavoro stipulato prima dell'espatrio. L'accordo vigente, che risale al 1964 e di cui ora l'Italia sollecita una ampia revisione, « non solo è un contratto capestro per le discriminazioni che comporta — osserva Cavazzuti — ma non dà neanche la certezza del diritto, perché l'appli-

ca tra lavoratori e sindacati dei vari paesi. Ma, mentre facciamo di tutto per sviluppare questa collaborazione, non possiamo minimamente subordinare e far dipendere la nostra parte di difesa immediata e futura dagli emigrati solo dallo stato di tali contatti o addirittura da rifiuti più o meno sistematici alle proposte unitarie CGIL, CISL, UIL, di una collaborazione bilaterale nello interesse sia degli emigrati che di tutti i lavoratori.

Questo è il solo modo che noi conosciamo per mantenere fede al nostro dovere sindacale ed alla raccomandazione così espressa in un glorioso giorno di emigrazione italiana in Svizzera: « occorre difendere ogni giorno i lavoratori costretti a guadagnarsi da vivere lontani dalle loro famiglie, coloro che il Governo chiama figli prediletti che onorano l'Italia all'estero, ma che leggi o arbitri, accordi internazionali o l'assenza di accordi, grossi interessi padronali o politici, la divisione o scarsa collaborazione tra i sindacati dei vari paesi, contribuiscono a diminuire ed a tenere emarginati dalla società, a privare dei diritti più elementari ».

ENRICO VERCELINO

« Lotta sindacale » - FOMO, Lugano

La seduta del Comitato centrale allargato

« Lotta sindacale », organo della Federazione degli operai metallurgici e orologiai (FOMO), ha pubblicato nell'edizione del 22 gennaio 1971 un ampio resoconto sui lavori del suo Comitato centrale allargato, lavori svoltisi nel corso del mese di dicembre. Stralciamo dal resoconto alcune parti che chiamiamo direttamente in causa la Federazione del Colonne Libere Italiane.

(...)
Contatti con le organizzazioni estere

Due questioni si sono poste a questo riguardo. Era indispensabile di intrattenere dei contatti con delle associazioni estere create in Svizzera e con i Sindacati dei Paesi comunisti? Alla prima questione, che concerneva particolarmente le « Colonne Libere Italiane », il presidente (n. d. r. l'on. Wilthrich) in accordo su questa questione con l'Unione Sindacale svizzera, è giunto alla conclusione che per i sindacati liberi, solo le organizzazioni italiane affiliate alla CISL possono essere considerate come partner validi, anche se delle divergenze sussistono con le stesse al riguardo dello statuto degli immigrati italiani in Svizzera. Noi non possiamo ammettere per esempio, la soppressione immediata dello statuto degli stagionali, poiché permetterebbe a 40.000 o 50.000 di loro di beneficiare delle condizioni accordate ai lavoratori che possiedono il permesso di soggiorno e di far venire la propria famiglia in Svizzera; ciò che metterebbe ancora più in crisi il già teso problema degli alloggi. Noi non possiamo, ha aggiunto il presidente, accettare inoltre che gli interessi dei lavoratori esteri in Svizzera siano difesi da sindacati esteri. Solo le

organizzazioni sindacali svizzere, alle quali gli immigrati possono affidarsi sono competenti. Noi non riconosciamo né alla « Colonia Libera Italiana », né ad alcuna altra associazione religiosa estera il diritto di discutere con le autorità o il padronato in nome dei lavoratori immigrati. Tutti i miglioramenti chiesti hanno ottenuto finora gli sono stati accordati grazie all'intervento dei nostri sindacati.

Quanto ai contatti con i sindacati dei Paesi comunisti il presidente ha espresso il parere che tali relazioni non sono destinate a rafforzare i sindacati liberi. In Italia e in Francia dove il Partito comunista è relativamente forte, i sindacati liberi, sono deboli. Convienne tuttavia fare una differenza per quanto riguarda la Jugoslavia, dove una serie di organizzazioni appartengono alla FIM (Federazione Internazionale dei metallurgici) e alla CISL e hanno contatti regolari con le stesse. Dopo una vivace e ampia discussione, si è giunti alla conclusione generale che l'attitudine della nostra Federazione non deve in alcun caso essere modificata per quanto concerne i contatti con le organizzazioni comuniste estere. Secondo le esperienze fatte, le relazioni occasionali che si sono avute con tali Associazioni stabilitesi in Svizzera sono state negative.

Per certe questioni d'informazione diversi colleghi hanno creduto tuttavia che conviene di lasciare una certa libertà di movimento alle sezioni le quali possono fare uso in funzione delle condizioni regionali. Malgrado che tutti siano di questo avviso, non si è ritenuto di fissare delle regole fisse.

(...)



S. Pellegrino
La più grande fabbrica europea di bibbite.

SERGIO TURONE

Più soci alle GLI per una chiara politica unitaria

Il 1970 è stato un anno di estremo impegno per il nostro movimento e per tutti i lavoratori emigrati nella Confederazione Etnetica. E' stato l'anno dell'iniziativa antistranieri» del tentativo più grave di dividere i lavoratori svizzeri e stranieri, di mettere gli uni contro gli altri indebolendo nella società e nella fabbrica il potere contrattuale di tutta la classe operaia. Contro questo pericolo, contro il nero obiettivo dell'iniziativa, montata sul malcontento popolare dalla «destra-patriottico», il nostro Movimento, assieme alle ACLI, ha condotto nelle assemblee di operai e nelle fabbriche una vasta azione di chiarificazione. E' stato l'anno del Convegno unitario di Lucerna in cui tutte le associazioni di emigrati italiani e i gruppi sindacali italiani della FOMI e dei Cristiano-sociali si sono incontrati per definire una linea politica comune per la soluzione dei problemi dell'emigrazione, per la partecipazione alla vita sociale in Svizzera, per i diritti civili, per un'impersonale politica in Italia che elimini la piaga dell'emigrazione.

E' stato l'anno in cui, per la nostra spinta, per la chiarezza di come abbiamo saputo impostare tutto il problema delle discriminazioni, si è con più vigore lottato per l'abolizione dell'iniquo statuto degli operai stagionali e di ogni altra discriminazione. Attorno a questa impostazione tutti i lavoratori emigrati hanno dato il loro contributo originale e quello delle loro associazioni che ha permesso di giungere ad un alto livello di sensibilità e di mobilitazione. Da qui la pressione sui due governi per la riunione della Commissione mista italo-svizzera, gli incontri con i responsabili delle due delegazioni, gli incontri con i sindacati italiani, le pressioni sui sindacati svizzeri, le manifestazioni di Berna: la prima assieme alle ACLI, la seconda promossa da tutto il Comitato Nazionale d'Iniziativa.

Il fallimento delle trattative tra i due governi sono state da noi esattamente valutate, la nostra mobilitazione saprà far riprendere il discorso tra i due governi, come le nostre prese di posizione sulla Svizzera e la CEE e sui risultati degli incontri bilaterali hanno chiarito molte cose non solo tra i lavoratori emigrati.

Il 1971, sarà l'anno del nostro XXIV Congresso. Tutto quello che abbiamo saputo dire come emigrati troverà una ulteriore precisazione, un'impostazione politica ancora più precisa ed efficace. Ma il 1971 dovrà anche essere l'anno in cui i nostri sforzi fatti dall'ultimo congresso di Olten e che hanno saputo interpretare le aspirazioni non solo dei nostri iscritti ma di tutti i lavoratori emigrati, dovranno dare i loro frutti sul piano organizzativo e delle adesioni. In questo modo dovrà essere impostata tutta la campagna del lessamento che dovrà essere al centro del nostro impegno in questi mesi. Più soci alle GLI per una chiara politica unitaria, per un maggiore potere contrattuale di tutti gli emigrati, per una sensibilizzazione della società italiana sui nostri problemi e per un più incisivo collegamento con tutte le forze operarie che si battono per l'abolizione delle discriminazioni.

Le cause dell'analfabetismo nel meridione d'Italia

L'emigrazione italiana è diventata, dal 1950, un problema meridionale; essa riguarda cioè ormai le regioni del Sud le quali, volendosi delle loro forze vive, forniscono anche i contingenti delle migrazioni interne.

Ne risulta la necessità, per avere un'idea sommaria della società di origine, di esaminare un po' la situazione socio-culturale vissuta, o piuttosto subita, dalla emigrazione prima della partenza.

La piaga dell'analfabetismo, essendo il frutto della miseria economica e sociale, non può, nonostante tutti i veili che tentano di nascondere, mancare nell'inventario dei mali di cui soffre la società meridionale.

Il censimento del 1961 conferma l'esistenza in Italia di circa 4 milioni diillettrati; ma di fronte ad una media nazionale dell'8,5%, gli Abruzzi hanno un tasso del 13,5%, la Sardegna del 14,5%, la Campania del 15%, le Puglie del 15,5%, la Sicilia del 16,5%, la Lucania del 20% e la Calabria del 21,5% (il maritimo della scuola calabrese, denunciato quasi mezzo secolo fa da Zanotti-Bianco, continua, dunque, Bisogna inoltre segnalare che con l'immigrazione intensa e massiccia ed il grave fenomeno di un'urbanizzazione che la accompagna, il tasso di analfabetismo aumenta anche nelle città del Nord.

L'inchiesta statistica organizzata dal Ministero della pubblica istruzione nel 1966 mette in evidenza una delle cause, certamente fra le più importanti, dell'analfabetismo: la mancanza di locali. Su 275.000 classi scolastiche esistenti in Italia, solamente il 65% sono costituite da locali adeguati, mentre il 15% sono state adattate ai bisogni ed il 20% sono totalmente inadatte ad un uso scolastico. Nel Sud però, la percentuale dei locali totalmente inadatti sale al 31% contro il 10% nel Nord.

Sul piano della densità per classe, la media italiana è di 25 alunni, ma in Sicilia, nelle Puglie ed in Sardegna questa media sale a 37. Inoltre, il 42% delle aule del Mezzogiorno serve successivamente a più classi e ciò significa che la durata delle lezioni è divisa in due.

In cifre assolute, questa inchiesta ci informa che su 2.180.000 alunni meridionali, 800.000 frequentano la scuola in aule inadatte ed 1 milione 200.000 in aule a doppia classe. Coloro che hanno la fortuna di frequentare delle scuole installate in locali appropriati ed aventi degli orari d'insegnamento normali, non sono che il 10%, cioè 200.000.

Per quanto riguarda la Calabria, il professor L. Gambi scrive: «Nel 1952, c'era, in media un'aula scolastica per 57 alunni secondo le rivisitazioni ufficiali, ma secondo una inchiesta più onesta, effettuata dalle istituzioni educative della regione, c'era solamente un'aula per 125 alunni. Fra queste classi, neppure una su cinque — e ciò solamente

nei centri principali — poteva essere dichiarata di condizioni normali. Nella maggior parte dei comuni, sono delle baracche in rovina o dei locali senz'aria e senza luce che sono utilizzati come aule scolastiche. I maestri, in numerosi casi, non possono, a causa della mancanza di alloggio, vivere nello stesso comune dove insegnano e sono costretti a dei viaggi giornalieri che diminuiscono le ore di classe.

D'altra parte, le famiglie, ancora immerse nell'inerzia tradizionale e l'avarizia, impiegano i fanciulli a dei lavori agricoli o alla sorveglianza del bestiame al pascolo: ecco perché il 15% di ragazzi in età scolare ignorano la scuola. Ma l'inchiesta regionale ha rivelato che per un terzo almeno l'assenza era dovuta alla miseria la più nera (impossibilità per i fanciulli di recarsi a scuola per mancanza di vestiti e di scarpe) e per un quarto all'insistenza di una scuola nel villaggio. Questi ultimi anni, le condizioni delle scuole si sono un po' migliorate e c'è oggi, secondo le informazioni governative, un'aula per 35 alunni; queste classi sono però considerate, dalle stesse fonti ufficiali, come inadatte ai bisogni scolastici per i due terzi.

La Calabria resta così, dal 1881 la regione italiana che possiede il più grande numero di analfabeti» («La Calabria», Torino 1965).

In Lucania, le aule scolastiche mancanti erano, nel 1952, 1.294 e 1.583 nel 1965 (ossia il 65% dei bisogni regionali). Quelle che esistono sono spesso dei «nidi di topo» dai quali i maestri — perduti in questa solitudine e mancati di tutto — non desiderano che fuggire.

In Sicilia, secondo il censimento del 1961, la media del 16,5% d'illettrati è superata nelle provincie di Agrigento (19,3%), di Galtanissetta (19,4%) e di Enna (21,3%). D'altra parte, il problema scolastico e fattivo, legato alla mafia. In effetti: 1) si costruiscono delle scuole e si creano dei posti al solo scopo di favorire degli amici maestri; 2) molti maestri intascano i loro salari senza insegnare e lavorano talvolta altrove; 3) dei crediti di miliardi, accordati per delle costruzioni scolastiche, restano inutilizzati perché delle amministrazioni comunali preferiscono affittare dei locali costruiti da impresari di dubbia moralità.

Ma la nozione di analfabetismo sarebbe incompleta senza l'esame del problema dell'analfabetismo detto «di ritorno».

Il fattore economico influenza già l'analfabetismo alla base, poiché fra le sue cause si cita, nel 1961, per la Calabria, una percentuale del 43 per cento deve essere attribuita all'incuria dei genitori (spesso dovuta a grandi difficoltà materiali) e del 36% all'invio dei fanciulli al lavoro, contro il 21% dovuto alla mancanza di locali scolastici. Una volta le scuole elementari terminate così e così, troppo

spesso (specialmente nei piccoli villaggi dove la disezione scolastica è già fortissima) i ragazzi sostituiscono nei lavori dei campi, dall'età di 12-13 anni, il padre emigrato. Lontani da ogni fonte di cultura, senza libri e senza aperture sociali, essi dimenticano rapidamente il poco che hanno imparato e ricadono in una ignoranza più o meno totale.

Così, in Calabria, l'analfabetismo reale (di origine e di ritorno) ammonta oggi al 46,5%. Questa situazione dolorosa sfugge beninteso alle autorità cosiddite competenti che limitano le loro fugaci visite ai grandi centri, lontano dal fango. Del resto, al di là dell'analfabeti-

La TV: il voto di «Un'ora per voi» è frutto d'una scelta precisa

Il Centro di Contatto per italiani e svizzeri di Zurigo e recentemente intervenuto presso la direzione di «Un'ora per voi» al fine di «sottoporre alla... attenzione e riflessione» dei responsabili di quel programma «alcune osservazioni molto serie». In una lunga lettera, firmata per il Centro di contatto dalla signora Elena Fischli, era fatto notare che il programma, «nonostante le diverse modifiche annunciate ed apportate, persiste in una impostazione di tipo ricreativo che rende un mondo assolutamente irrealistico e fittizio. Il testo di certe canzoni — continuava la lettera del Centro di contatto — e la loro messa in scena sono talmente lontani dalla realtà quotidiana subita dai lavoratori italiani emigrati per miseria, da risultare come una vera e propria offesa morale». Dopo aver fatto notare che, per contro, «Voluntariamente e accuratamente invece vengono evitati proprio quegli argomenti che toccano da vicino la realtà dell'emigrazione italiana» e aver dimostrato che, «cronometro alla mano... su 363,50 minuti di trasmissione solo 29,50 minuti sono stati dedicati alla informazione», il Centro di contatto indicava, per esempio, di essere stato richiesto di una intervista televisiva di «UN MINUTO E MEZZO E NON OLTRE» su un problema importante come quello della scuola. Dicendosi a disposizione di «Una ora per voi» per «tutte quelle ulteriori informazioni e documentazioni» che i responsabili della trasmissione potevano ritenere utili, il Centro di contatto concludeva la sua lettera.

Cinque giorni dopo l'invio del documento che abbiamo trasmesso, è pervenuta al Centro di contatto la risposta dei dirigenti della trasmissione in questione. E' una risposta spostata nei confronti della quale v'è

scandalo del lavoro minorile che bisogna denunciare. Nel 1967, una inchiesta degli stessi sindacati cattolici parlava di 500 mila ragazzi di meno di 15 anni impiegati in Italia nei rami produttivi della città e della campagna. Inutile di aggiungere che per la maggioranza di questi casi il lavoro si fa a detrimento della scuola. «La mano d'opera minorile riveste nel nostro sistema economico una funzione di fonte di forza-lavoro a buon mercato per i settori della produzione i più arretrati» — scriveva nel 1958 A. Schiari. I salari vanno effettivamente da 3.000 a 8.000 lire settimanali (la prima cifra essendo valida per il 46% dei casi).

Così, non solo l'ignoranza è il frutto della miseria, ma essa contribuisce a mantenerla.

CL. CANTINI

da compiacersi perché finalmente s'è avuta conferma della verità che per anni era solo inibita: la «cultura» propriatoci è stata il frutto di una scelta deliberata. Ma ecco il testo della risposta.

«Gentile Signora Fischli, abbiamo ricevuto la sua lettera del 2 corrente a nome del Comitato Direttivo del Centro di Contatto per italiani e svizzeri, e la ringraziamo. Per quanto concerne le sue critiche, che apprezziamo in modo particolare specialmente perché paucate e costruttive, dobbiamo precisare che la trasmissione "UN'ORA PER VOI" ha deliberatamente e precisamente un carattere ricreativo, e ciò in base a precisi accordi tra la TV svizzera e la RAI-Radiotelevisione italiana, conformi ai limiti imposti dalla concessione di cui gode la SSR.

Che sia giunto il momento di mutare totalmente la trasmissione è appunto l'argomento di base delle prossime discussioni tra gli Enti televisivi interessati. Circa il particolare dell'intervista con minigiorgio preciso, è ovvio fosse una intervista da mettere in un brevissimo inserto del Telegiornale. Sappiamo anche noi che il problema dei figli dei lavoratori italiani non può essere liquidato in quel modo, ma ripetiamo, si trattava di dare una notizia e non di avviare una tavola rotonda sull'argomento. Siamo d'accordo con le conclusioni da voi formulate, tuttavia non vorremmo fossero troppo lontane dalla realtà concreta.

E' appunto in questo ordine di idee che «UN'ORA PER VOI» andrà completamente riveduta. Con distinta stima Televisione della Svizzera Italiana - Trasmissione «Un'ora per voi»

EUGENIO DE FILIPPIS »

VEVEY

Ateliers de Constructions Mécaniques de Vevey SA

Siamo una delle più importanti industrie svizzere della costruzione metallica situata sul lago di Ginevra.

CERCHIAMO per i nostri cantieri in Svizzera

MONTATORI

AUTO-MONTATORI

in carpenteria metallica, ponti e condotte forzate

SALDATORI

tutte posizioni allelettrodo

Gli interessati desiderosi di avere:

— un buon posto stabile

— un buon salario

— dei vantaggi sociali di una grande industria

telefonino al nostro ufficio personale (021) 51.00.51, interno 207, per avere tutte le informazioni che avranno bisogno.

«EMIGRAZIONE ITALIANA»

Edizione N. 2 — 5 febbraio 1971
Direttore: Giovanni Medri
Direttore responsabile:
Gianfranco Bresadola

Redazione e Amministrazione:
Militärstrasse 109, 8004 Zurigo
Telefono: 051/23 08 20

Abbonamenti:

Sostenitore Fr. 25,—
Estero Fr. 16,—
Svizzera Fr. 8,—
Una copia singola Fr. 0,50

Publicità cts. 40 al mm.

Trattura controllata:
copie nr. 10.862

Tipografia stampatrice:
«Grafica Bellinzona» S.A.

Foto e manoscritti, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

VIGILARE

«Trenta gennaio 1970. Alla Sria Viscosa di Magenta, compare una squadraccia fascista. Non è che l'inzio. Da allora, non passa quasi settimana senza le braccate dei camerai, che oltre a riprendere in grande stile la caccia allo studente di sinistra, hanno scoperto gli operai».

Questa una frase di un articolo pubblicato da «Unità operaria», la rivista dei metalurgici italiani aderenti a FIOM, FIOM e UIMM. Ed è una frase che purtroppo fotografa fedelmente la situazione che è venuta determinandosi nel nostro Paese da quel «Trenta gennaio» dell'anno appena trascorso. Ma sulla stampa operaia italiana ne sono reperibili altre e tutte drammaticamente eloquenti. Vediamone alcune:

«Azione sociale», settimanale delle ACLI: «... la presenza dei fascisti non interessa solo le piccole fabbriche di Trento o di Aprilia, ma anche alcuni grossi complessi industriali. Accade così che all'Italsider o alla Ignis, si cerca di liquidare la «griglia operata» con manganelli fascisti... la «guardie bianche» sono soprattutto organizzate dalla CIS-MAI». «Rassegna sindacale», quotidiano della CGIL: «Da alcuni mesi a questa parte... si sta verificando un fenomeno che almeno per frequenza e caratteristiche non ha precedenti nelle lotte operate del dopoguerra: l'aggressione a picchetti di operai e sindacalisti (...). Sull'attività degli aggressori è difficile nutrire dubbi: scarsi i «borghesi timidi» e numerosi i fascisti; «l'Avanti!», quotidiani socialista, nel riferire della presa di posizione del suo gruppo senatoriale: «... nel Paese l'organizzazione di squadre neofasciste... armate di vari mezzi di azione violenta e spostandosi da città a città, compiono atti che turbano gravemente la libertà e la stessa incolumità dei cittadini e provocano l'esasperazione dei democratici»;

«l'Unità», quotidiano comunista: «La direzione del PCI denuncia all'opinione pubblica democratica la crescente azione terroristica che formazioni squadristiche armate di ispirazione fascista conducono contro operai, studenti, cittadini democratici, sedi di partiti e di sindacati».

Ecco, questa la situazione a tutt'oggi. Ma perché? Quali le ragioni? Come mai a distanza di oltre un anno non si è ancora riusciti a stroncare le azioni di quei criminali? Chi è che li guida e li copre? FIM - FIOM - UIMM rispondono in questo modo a proposito dei motivi e dei mandanti: «La risposta si può avere solo facendo un discorso... vasto. Bisogna, ancora una volta, rifarsi all'antano caldo, alla grande mobilitazione che portò alle vittoriose contrattate. E, di conseguenza, alla repressione che scattò, violenta e massiccia, contro i lavoratori e le loro organizzazioni. Solo che in un primo tempo, la repressione si è valsa degli strumenti dello Stato, polizia e magistratura. Adesso, evidentemente, il padronato ritiene che questi, da soli, non siano più sufficienti, per cui si passa ad azioni dirette. In molti casi, infatti, gli incidenti provocati dai fascisti sono sorti come conseguenza dell'assoldamento da parte dei padroni di squadre antisceporov». Ed ecco cosa hanno scritto le ACLI nei confronti degli interrogativi che sorgono, concludendo la tranquillità con cui i fascisti operano: «... il terreno politico su cui scelgono di stare i neofascisti è, ineluttabilmente, quello della illegalità e della violenza. Eppure in tutti questi anni sono rimasti impuntiti mentre la repressione colpiva con durezza le lotte operaie, contadine e studentesche»: sullo stesso argomento la Direzione comunista ha affermato: «Il governo non ha raccolto, come era suo preciso dovere, le proteste e le richieste di organizzazioni rappresentative di milioni di cittadini, e conserva una posizione sostanzialmente passiva, che finisce con l'incuragire lo squadrismo fascista».

Il momento, dunque, è tutt'altro che tranquillo; la reazione ha senza altro progetti ambiziosi ed anche altolento, tra gli emigrati, si ha sentore dell'operare provvisoriamente silenzioso dei gruppi neofascisti. Non siamo a conoscenza che la cosa sia

s.m.

● continua nella pag. 6

Emigrazione italiana

PERIODICO DEI LAVORATORI ITALIANI EMIGRATI
NELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica tedesca

Tutti gli organi d'informazione hanno dedicato ampi servizi alla nostra situazione — Ora bisogna evitare che ogni cosa si esaurisca in un fuoco di paglia — Puntare in via prioritaria sulla questione degli alloggi — La Holzmann AG forse in Tribunale — Stroncare il malcostume rappresentato dai sensali di appartamenti — A Francoforte 77 persone in balia di uno di questi intermediari senza scrupoli — Ogni connazionale deve sentirsi in dovere di segnalare qualsiasi tipo di soprusi e angherie.



Televisione, radio, quotidiani e settimanali: dalla «Frankfurter Allgemeine», allo «Spiegel», dalla «Bild Zeitung» a «Publik»: una miriade, insomma, d'organi d'informazione tedeschi, in questi ultimi tempi, hanno denunciato e stigmatizzato le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori stranieri nella Repubblica federale. A rendere più vistosa tutta l'azione è poi scoppiato lo scandalo che ha visto vittima il noto sociologo italiano Danilo Dolci il quale, unitamente al deputato siciliano Pantalone e a numerosi sacerdoti cattolici ed evangelici, si è visto perentoriamente vietare l'ingresso al «Lager» della ditta Holzmann AG.

A cosa è da ascrivere l'improvviso risveglio del mass-media nazionali in riferimento alle vergognose condizioni di soggiorno che, da almeno un decennio, sono imposte a decine di migliaia di immigrati? Come mai un così vasto e sonoro levar di scudi? Si doveva, in qualche modo, correre ai ripari per salvar la faccia nei confronti degli osservatori politici esteri oppure vi è veramente la volontà di dare finalmente la merita e arcimatura strigliata a tutti gli speculatori?

A queste domande — domande che si son posti moltissimi immigrati — non sappiamo purtroppo rispondere perché troppo spesso sono letteralmente imprevedibili i fini di determinate mosse politiche. Ma è poi così importante riuscire a penetrare il movente vero della campagna o, invece, non è più necessario attivizzarsi per impedire che tutto si esaurisca in un fuoco di paglia? Oggi, a nostro avviso, ogni connazionale, ogni immigrato, ogni lavoratore, considerata la situazione favorevole che si è venuta a creare, dovrebbe approfittarne: sentirsi, cioè, in dovere di

segnalare ogni sopruso, ogni angheria; dovrebbe pretendere dalle varie associazioni, enti, organizzazioni e organi di stampa che si occupano dei migranti di agire, di dare il via a interventi documentati ed energici nelle sedi più responsabili affinché siano rimosse almeno le situazioni più gravi.

Ed è anche per questo: perché reputiamo il momento più propizio di sempre, che in questa nostra seconda edizione torniamo a parlare degli alloggi, delle condizioni di abitazione che sono riservate a migliaia di immigrati — quindi anche di connazionali — in questa Repubblica.

Inanzitutto una notizia che si riferisce alla già citata Holzmann AG, una ditta edile la quale, con i suoi 25 mila dipendenti, è sicuramente da contarsi tra le maggiori dell'Europa occidentale. Ebbene, del caso è stata investita la Procura di Stato di Francoforte. Essa dovrà pronunciarsi in merito all'esistenza o meno degli estremi per poter elevare nei suoi confronti l'accusa di «strozzinaggio». Si riuscirà a mandarla in tribunale? A sentire un suo portavoce non si può certo dire che in casa Holzmann ci si stia eccessivamente preoccupando. Il portavoce in parola ha infatti affermato che la somma di 66 DM, che la sua ditta si fa versare da ogni lavoratore per un posto letto in baracca (due metri quadri di spazio in tutto), è comprensiva anche della messa a disposizione di servizi diversi. Qualmente che gli interpreti. Oltre a ciò quello degli interpreti: portavoce — ha continuato — la Holzmann AG è in regola anche in base a un accordo che i lavoratori sottoscrivono all'atto dell'assunzione. Secondo questo accordo la ditta potrebbe arrivare a trattenerne al la-

vatore, in conto pigione giornaliera, fino al 50 per cento del salario di un'ora di lavoro, mentre adesso la trattenua arriverebbe «soltanto» al 35 per cento. Niente da dire: la magnanimità e la filantropia della Holzmann AG è veramente abissale... In ogni caso, se non è già intervenuta, a noi pare che in tutta la questione dovrebbe entrare anche l'autorità italiana, tenuto presente, tra l'altro, che, ancor prima si verificasse presso la Holzmann lo scandalo della porta in faccia a Dolci, l'Ufficio alloggi del Comune competente aveva già sporto denuncia nei suoi riguardi e però della denuncia non si è mai riusciti a sapere che fine abbia fatto.

Ma in tutta la questione degli alloggi per gli immigrati vi è un aspetto che non può essere assolutamente trascurato. Ci riferiamo all'attività di un numero imprecisato di maneggioni, di sensali che guadagnano montagne di quattrini speculando sul giustificato desiderio dei lavoratori stranieri ad uscire dalle baraccopoli. Ecco di seguito un fatto molto sintomatico. Il signor Josef Sieglitz possiede, ai numeri 14 e 16 della Altkönigsstrasse di Francoforte, due case che ha affittate a certo Murat, un cittadino turco, il quale, a quanto si afferma nei paraggi, con l'attività di cui stiamo per dire, si è già potuto permettere le vacanze in Sud America. Ebbene, che ne ha fatto questo signore delle due case? Le ha sommaramente ammobiliate e quindi affittate a famiglie italiane e turche — 77 persone in tutto — al «modico» prezzo di 200 DM per stanza. In che condizioni sono queste case? Sono in condizioni, a dir poco, deplorevoli, tanto da costringere le famiglie che le abitano ad inoltrare, proprio in questi giorni, un

esposto alle autorità sanitarie del Comune affinché esaminino se anch'esse hanno o meno il diritto di abitare nei modi che si addicono a tutti gli esseri umani. E' poi anche vero che la situazione delle 77 persone in argomento è già stata sollevata durante l'estate scorsa dal Comitato d'azione del quartiere (Westend), che la storia è finita sui giornali locali, e però, in tutto questo frattempo, nulla è mutato. Nella casa contrassegnata con il nr. 16 la situazione è poi grave nel modo più assoluto: ogni stanza è sovraffollata, per ogni piano si contano da 15 a 25 persone e a disposizione c'è un solo fornello elettrico, un solo rubinetto, un solo gabinetto. In ambo gli edifici (se è lecito definirli tali) l'impianto elettrico, pareti e pavimenti devono continuamente essere ripuliti da chi vi abita, mentre il riscaldamento non si sa nemmeno cosa sia: adulti e bambini stanno letteralmente battendo i denti. Ecco, è per abitudini come queste che il «signor» Murat, d'accordo (è pensabile) con il signor Sieglitz, pretende 200 DM per stanza. Ma vi è di più: in Altkönigsstrasse ci è stato raccontato che il Murat, approfittando del fatto che una famiglia era in Italia in ferie, non ha esitato ad aprire e riaffittare una delle due stanze appartenenti alla famiglia ed ora pretende come quando 400 DM al mese come quando quei nostri connazionali (7 persone) di stanze ne occupavano due.

In Germania occidentale e sulla pelle e i guadagni degli immigrati si sta insomma speculando in modo che è difficile riuscire a definire. Bisogna intervenire, è doveroso che le autorità consolari italiane si attivino più di quanto non abbiano fatto fino adesso: che pretendano dalle autorità tedesche il pugno di ferro nei confronti degli speculatori di tutte le risme.

Per quanto ci compete invitiamo ancora tutti i connazionali a segnalare a noi, ai Patronati, (per quelli INCA si vedano gli indirizzi a pag. 8), alle associazioni, ai sindacati e ai Consolati qualsiasi tipo di sopruso, di angheria in modo da poter far fronte comune con quella parte di opinione pubblica tedesca che, come riferito, oggi pare intenzionata e decisa a farla finita almeno nei confronti delle brutture più macroscopiche che sono state imposte ai cosiddetti «lavoratori ospiti».

FERDINANDO TRASELLI

Abboniamoci a «Emigrazione Italiana»

CONNAZIONALI: con un notevole sforzo finanziario e di volontà noi, un gruppo di emigrati italiani nella Repubblica federale tedesca, con la collaborazione dei lavoratori iscritti alla Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera, siamo riusciti a fondare un giornale che tratterà tutti i nostri problemi su un piano di classe.

CONNAZIONALI: facciamo in modo che queste pagine possano sempre essere pubblicate!
CONNAZIONALI: aiutatici sortivendoci e abbonandovi a «Emigrazione Italiana»!
CONNAZIONALI: versate a mezzo vaglia internazionale DM 12— sul conto corrente postale nr. 80-57163 intestato a: «Emigrazione Italiana» - Militärstrasse 109 - 8004 Zürigo - Svizzera.

Un articolo dell'autore di « Emigrazione e imperialismo »

SUD: emigrati 3 milioni e 200 mila



L'emigrazione è oggi il più grave aspetto della «questione meridionale»: essa denuncia la incapacità e insieme la mancanza di volontà della classe dirigente italiana a sanare gli antichi squilibri; e come un'emorragia inarrestabile essa priva le regioni meridionali delle loro migliori forze produttive, lasciandole ogni anno più esangui e più stremate.

Nel documento aggiuntivo del Mi-

di Paolo Cinanni

nistro Taviani alla relazione al Parlamento sull'attuazione del piano di coordinamento degli investimenti pubblici nel Sud, vengono forniti i dati più aggiornati del grave fenomeno: in 18 anni sono emigrati dal Sud 3 milioni 200 mila meridionali, fra le forze lavoro più giovani, più efficienti e preparate.

La teoria della Vera Lutz, osannata negli anni cinquanta da certi

VIGILARE

● *continua dalla pag. 5*

già stata denunciata, anche nella RFT, ma tutti sappiamo su questa stampa possono contare gli operai italiani nella Germania di Bonn. Il giornale che ci ospita ha, per esempio, scritto nell'ambito della sua ultima edizione: «Vorranno sbagliarci: ci pare però che le spedizioni criminose che si sono susseguite in Italia ad opera della teppaglia fascista abbiano fatto risollevar la testa anche a gente che, in Italia o all'estero, alla caduta del fascismo aveva staccato la prima tessera d'un partito o associazione democratici per... salvare le apparenze. Attenzione, perché molti sono ancora costoro: attenzione, perché quella gente nell'intimo è rimasta sempre fascista». «L'Eco» di San Gallo ha invece denunciato che la CISNAL ha diffuso nella Confederazione il suo fogliaccio: «Simili fogli — ha scritto «L'Eco» —, che stanno facendo il giro della Svizzera, e che ritraggono assai bene il temperamento e la professione di fede del suo direttore (il fascista Martucci), si dovrebbe prestare l'attenzione che meritano... buttati nella pattumiera». Ma può bastare un simile atto? A nostro parere sicuramente no: bisogna essere vigili e segnalare alle organizzazioni democratiche ogni fascistica riviviscenza.

« meridionalisti » non ha trovato riscontro nella realtà: essa affermava che con l'emigrazione il reddito delle regioni meridionali si sarebbe elevato, migliorando le condizioni delle popolazioni che sarebbero rimaste; in effetti, con l'emigrazione, sono andate decadendo anche le antiche forme produttive, senza essere sostituite da forme più moderne e redditizie, le unità di lavoro localmente impiegate si sono ridotte, ed è aumentata soltanto la popolazione inattiva. In verità, con l'allontanamento di 3 milioni e 200 mila emigrati — in gran parte fra i 15 e i 45 anni — si registra in ogni regione meridionale un grave processo di decadimento in ogni campo, a cominciare da quello demografico ed economico, per finire a quello sociale e politico stesso.

Solo in 146 Comuni del Meridione (incluse le province di Frosinone e Latina) si è registrato — nel periodo 1962-1968 — un saldo emigratorio attivo: negli altri 2474 Comuni sono state registrate delle perdite più o meno gravi. In 1647 Comuni «l'emigrazione» afferma il documento di Taviani — è stata massiccia, con un tasso annuo ben superiore in media al 14%, che è l'intensità media dell'incremento naturale, la popolazione è quindi diminuita e in qualche caso anche in misura consistente».

La Basilicata è al secondo posto fra le regioni dell'esodo del Meridione: ben il 97% dei suoi Comuni registra — sempre nel periodo suddetto — un saldo negativo, con punte particolarmente gravi nelle zone di montagna (ad Accettura, per esempio, su una popolazione che al censimento del 1951 era di 4.546 abitanti, sono stati registrati, nell'ultimo decennio, ben 2.703 emigrati!); ma nel 1969 il decremento migratorio della Basilicata, pari al 2,4%, è stato doppio dell'incremento naturale, pari all'1,2%, per cui, nell'ultimo periodo, la sua perdita di popolazione ha battuto il record fra tutte le regioni.

Dopo le conclusioni dell'inchiesta sull'emigrazione del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, e dopo i risultati dell'indagine condotta I III Commissione della Camera dei deputati, anche la relazione del Ministro Taviani vi si allinea (finalmente!), e getta un grido di allarme sulle conseguenze distastrose del fenomeno migratorio che le nostre regioni meridionali, per le ragioni dell'esodo, può creare, perdurando l'esodo, può creare, «una deficienza e irreparabile rottura dell'equilibrio tra popolazione e territorio, non solo dal punto di vista quantitativo, ma anche quali-

tativo, in quanto la popolazione che parte è solitamente selezionata sia fisicamente sia psicologicamente».

Noi andiamo dicendo queste cose sin dai primi anni della ripresa dell'esodo di massa dal Meridione, dopo la seconda guerra mondiale: il cambiamento di giudizio delle stesse forze politiche che per non fare le riforme promossero allora il grave fenomeno, può farci oggi piacere, ma ciò non cambia la situazione. Il divario fra Nord e Sud è in questi anni aumentato e si aggrava ogni giorno che passa: nell'ultimo periodo, su 462 mila posti di lavoro creati nell'industria, solo 16 mila sono nel Sud; la popolazione attiva è scesa nelle nostre regioni meridionali ai valori più bassi, nonostante gli interventi di quella Cassa del Mezzogiorno di cui Taviani è il Ministro responsabile.

Occorre avere il coraggio di riconoscere che la politica « meridionalistica » fatta finora è stata profondamente errata, e che occorre cambiare decisamente rotta, prima che sia troppo tardi. E' necessario, perciò, che le forze politiche responsabili del fallimento passato, lascino il paese a una nuova classe dirigente, che comprenda tutte le distanze di rinnovamento che sorgono dal seno stesso delle nostre popolazioni, le quali debbono partecipare — da protagonisti — a tale processo rinnovatore. Con la realizzazione delle riforme, a cominciare da quella agraria generale: con la industrializzazione delle regioni meridionali, che deve registrare una distribuzione ripartita degli investimenti produttivi previsti per lo sviluppo nazionale da una seria politica di programmazione democratica, col pieno inserimento delle nuove Regioni in tale processo e con lo sviluppo dell'iniziativa di base nelle singole zone e nei Comuni, si dovrà ridare prima di tutto fiducia alle nostre popolazioni, adottando concrete e immediate misure, capaci di contenere e arrestare l'esodo nel tempo più breve, e creando gradatamente un meccanismo di autopropulsione della nostra economia meridionale, che con la piena valorizzazione delle proprie risorse, comprese quelle umane, apra la prospettiva del ritorno anche ai lavoratori e alle famiglie emigrate finora.

Paolo Cinanni è, come noto, l'autore dell'opera « Emigrazione e imperialismo ». Il libro (pagg. 258 — L. 2.200) è stato pubblicato nella collana Nostro tempo degli Editori Riuniti — Viale Regina Margherita, 290 - Roma

Sono 1.950.000 i lavoratori stranieri occupati nella Germania federale

La cifra calcolata al 30 settembre 1970 — Noi italiani non siamo più il gruppo più numeroso: i lavoratori jugoslavi ci hanno superato del 2,2 per cento — In aumento la disoccupazione — Calati di 75 mila unità i posti di lavoro a disposizione.

Secondo i dati statistici resi noti dall'Istituto Federale germanico del Lavoro, alla data del 30 settembre u.s. nella Repubblica Federale Tedesca erano occupati 1 milione 950 mila operai stranieri. Gli italiani attivi ammontavano a 381.000, cifra questa equivalentemente al 19,6% del totale della manodopera straniera occupata nel Paese. Di questi comunitari 90.300 erano donne. A loro volta, le lavoratrici italiane costituiranno il 16,2% di tutte le straniere occupate nella RFT. Fino ad alcuni mesi fa noi italiani eravamo il gruppo più numeroso tra gli stranieri, ora invece siamo stati superati dai lavoratori jugoslavi che da soli rappresentano il 21,8% di tutto il contingente straniero occupato.

Al terzo posto, subito dopo noi italiani, seguono i cittadini turchi con il 18,2%. Nel periodo compreso fra i mesi di giugno e settembre 1970 noi italiani siamo stati raggiunti da circa 6.300 connazionali provenienti nella stragrande maggioranza, direttamente dall'Italia, il che indica in quale misura il governo italiano di centro-sinistra stia procedendo all'applicazione di una politica di pieno impiego. L'incremento maggiore delle collettività straniere l'hanno comunque fatto registrare quella jugoslava, la turca e la greca.

Gli ambienti competenti hanno poi informato che nel mese di novem-

LETTO e RILETTO

Mentalità

«Corriere d'Italia», edizione N. 4 - 28 gennaio 1971: ecco la Sibilla, la voce della verità! Chi, infatti, vuol conoscere le ragioni, i motivi più reconditi per cui esiste l'emigrazione di massa e il fenomeno delle «ore straordinarie» e bene si legga il «pezzo» che il «Corriere» succitato ha pubblicato in prima pagina col titolo a sei colonne: «Tanti soldi in poco tempo». Alcune frasi: «Da un'inchiesta condotta qualche mese fa dall'Istituto federale del Lavoro, è risultato (...) che la stragrande maggioranza dei lavoratori stranieri vorrebbe potere lavorare di più»; «Questi stranieri sono emigrati con il proposito di liberarsi al più presto possibile dell'insoddisfacente situazione economica nel proprio Paese»; «da qui il loro «ammazzarsi di lavoro per un po' di tempo, nella speranza di poter ritornare a casa con un benessere economico». Di seguito quel «Corriere» tira rapido e lapidario la conclusione: questa affermazione — «E' la classica mentalità dell'emigrante, quella che da decenni, un tempo verso le dotate Americhe ed oggi verso la più facile Europa». Avete capito? Se si emigra e per via della «mentalità» ovvia di guadagni, di una «mentalità» che sogna quattrini a cappellate e in tale maniera per superare non la miseria nazionale economica nel proprio Paese. Dal giornale di Don Parenti si ricerca poi intanto di apprendere chi siano i responsabili della «insoddisfacente situazione economica», come anche di capire chi noi stabilia da rimpinzare a proposito della nostra «insufficiente preparazione scolastica». Il Nostro sta coi piedi nelle scarpe: consta che l'inchiesta dell'Ufficio federale del Lavoro ha rivelato che all'«insufficiente preparazione scolastica» fa eccezione soltanto il gruppo jugoslavo», nell'ambito del quale «senza titolo di studio c'è il 35 per cento, mentre fra i greci, gli italiani ed i turchi (st) arriva a punte dell'86%». Per il «Corriere» siamo dunque ignoranti «in proprio» punto e basta. «E' difficile — ha scritto a questo punto — rit-

bre 70 il numero dei disoccupati nella RFT è stato di 129.476 unità (64.095 uomini e 65.381 donne), pari allo 0,6% della popolazione attiva. L'andamento crescente del fenomeno della disoccupazione è stato constatato in tutti i settori della produzione, ma soprattutto nel settore dell'edilizia (+ 2.600 disoccupati) e dell'industria elettromeccanica (+ 2.300 disoccupati). Anche il numero dei posti di lavoro disponibili si è ridotto, e precisamente di 75 mila 324 unità, passando da 748.137 unità a 6728*3 unità. Tale cifra si suddivide in 433.894 posti di lavoro per manodopera maschile e 238.919 per manodopera femminile.

Nel mese di cui si riferisce gli Uffici del Lavoro germanici hanno effettuato 236.000 collocamenti di cui 97.100 per occupazioni di breve durata. Tra i lavoratori collocati si sono contati 20.600 lavoratori stranieri di cui 7.100 jugoslavi, 5.000 turchi, 3.400 greci, 2.900 spagnoli, 1.600 portoghesi e 700 italiani. Dall'inizio dell'anno sono stati complessivamente collocati presso aziende tedesche 297.700 lavoratori stranieri, di cui 65.800 donne.

Nel mese di novembre la richiesta di manodopera straniera è stata di 89.000 unità, con una diminuzione di 7.000 unità rispetto al mese precedente.

scrite a cambiare una mentalità che si trascina da decenni » e grazie alla quale «c'è chi ne approfitta e chiede sempre più ore straordinarie o si limita a concedere condizioni di vita appena sufficienti, in cambio di quell'oro che (gli emigrati) sono venuti a cercare, decisi a presentarsi ad ogni costo». Che egoisti «sì emigrati dalla quattresca mentalità!» E il «Corriere» di seguito non cazzarda nemmeno il dubbio che migliaia di emigrati possono costrinarsi a un certo numero di «ore straordinarie» anche e forse per tentare di sfuggire il più presto possibile proprio a quelle «condizioni di vita appena sufficienti delle quali a noi pare siano responsabili, in egual misura, sia i governanti a Bonn che quelli a Roma. Figuriamoci se azzerda i Preterisce chiososithere competenze e responsabilità: «E' un problema sindacale — ha scritto — che merita tutta la considerazione dei responsabili del Sindacato e che ci auguriamo possa comparire al più presto». Guarda, guarda quanto rispetto per il «Sindacato»! Come mai? Forse perché si può prevedere che, se nelle zone d'emigrazione non, ma un fico e del pari in quelle d'immigrazione si continuerà a considerare l'immigrato come un servo, anche la lotta del sindacato contro le ore straordinarie potrà rivelarsi una battaglia perduta? Forse perché a quel momento, si potrà dire: la colpa è del sindacato (che, se non erriamo, è formato da operai) perché ha mancato nel dare alle masse « un'educazione sindacale adeguata »?

Non lo sappiamo e sull'argomento non insistiamo anche per non essere accusati di aver voluto fare il processo alle intenzioni. Prendiamo atto invece che il lavoratore italiano in Germania « cambia — chissà perché — più facilmente (di ogni altro) ditta e lavoro ». E' « all'imprenditore — si preoccupa il «Corriere» — non riesce certo gradito questo frequente scambio, perché i nuovi ingaggi ed il periodo di ambientamento causano spese che solo un lungo rapporto di lavoro riesce ad annullare », non importa, na-

TORE

● continua nella pag. 7

Un « Libro bianco » sulla condizione degli emigrati italiani nella C.E.E.

E' stato redatto dalla FILEF con il contributo dei connazionali residenti in Belgio, Lussemburgo, Olanda, Francia e Repubblica federale tedesca — Il « libro » rappresenta uno dei documenti cui è doveroso e produttivo riferirci nella battaglia che dobbiamo condurre per conquistarci giuste condizioni di vita e di lavoro — L'originale è stato consegnato il 22 novembre scorso al Parlamento Europeo.

E' noto che lo scorso 22 novembre sono confluite a Lussemburgo città delegazioni di emigrati provenienti da tutti i paesi della CEE per partecipare al Convegno europeo organizzato dalla FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e loro famiglie); è noto anche che al termine di quel Convegno è stato consegnato al Parlamento Europeo un « libro bianco » sulla situazione dei lavoratori stranieri nella CEE al quale era allegata una petizione con migliaia di firme. Se è vero che queste notizie da tutti sono ormai riaspunte, non si può dire altrettanto nei confronti dei contenuti del « libro », e ciò, ovviamente, per ragioni dipendenti in gran misura dalla ampiezza medesima del documento.

Di seguito tentiamo pertanto di riassumere del documento, e in tale maniera affinché lo sforzo della FILEF possa essere recepito e utilizzato dal maggior numero di connazionali ai fini della battaglia che è da condurre per la conquista del posto che ci spetta nell'ambito delle società alle quali così grandemente contribuiamo con il nostro lavoro.

Il « libro bianco » si apre con una descrizione dell'entità dell'emigrazione italiana nella CEE, che raggiunge il milione e mezzo circa di

unità: gli operai italiani e i loro familiari sono 515.000 in Germania, 243.800 in Belgio, 35.000 nel Lussemburgo, 15.500 in Olanda, 641.150 in Francia. Essi sono occupati nel più importanti settori economici, nella industria, nei trasporti, nei servizi più generati, nell'agricoltura. La entità dell'apporto degli emigrati alle economie dei paesi della CEE è notevole.

L'EMIGRAZIONE NON E' UN SOTTOPROLETARIO

La premessa passa poi a confutare certe teorie secondo le quali gli emigrati sarebbero una massa di sottoproletari. Essi sono invece una classe operata importante, cosciente dei suoi diritti, che lotta in forme nuove e originali. In condizioni difficili, gli emigrati italiani sono stati capaci, senza alcun aiuto governativo, di darsi una qualifica, conquistare un peso, essere stimati dai loro compagni di lavoro.

Vi è quindi un grande contrasto, tra la coscienza proletaria che si fa avanti e la condizione pensosa di sfruttamento e di robbura con il proprio paese che gli emigrati subiscono.

In Italia e all'estero crescono i riconoscimenti che occorre una po-

La Federazione lavoratori emigrati: Occorre democratizzare, rendere obbligatori e ampliare i compiti dei Comitati consolari

In una delle ultime edizioni della propria pubblicazione (il periodico « Emigrazione ») la FILEF (Federazione italiana lavoratori emigrati e loro famiglie) ha preso posizione nei confronti dei Comitati consolari, di una istituzione, cioè, che ci pare della massima importanza specialmente per l'emigrazione nella Repubblica federale tedesca che si vede sparsa su un territorio molto ampio, quindi bisognosa di tutela forse più di ogni altra. « La materia — ha scritto la FILEF — è disciplinata dall'art. 53 del DPR del 5 gennaio 1967, n. 18, sull'ordinamento dell'Amministrazione degli Esteri ». Questo articolo stabilisce che « gli Uffici consolari, ove ne ravvisino l'opportunità nell'interesse della comunità italiana, promuovono la costituzione di Comitati e, nell'ambito della legge locale, di enti o associazioni con scopi assistenziali,

Mentalità

• **continua dalla pag. 6**

Inoltre, a quali condizioni per l'emigrato. Ah, poveri imprenditori: con quale mansueta hanno a che fare...! Che pesanti piogiture, a questo punto? Il « Corriere » di Don Parenti sentenzia: « La mentalità dell'emigrazione deve insomma adeguarsi ai tempi, che non sono più quelli eroici di un secolo fa, ma certamente più consueti alle migliorate condizioni di lavoro e umane ». Ma, no!? E come la mettiamo, allora, con « chi ne approfitta e chiede sempre più ore straordinarie o si limita a concedere condizioni di vita appena sufficienti...? ». Che contorrate, ragazzi!, tanto più ch'è risaputo che sono proprio quei tali: i padroni, ad aver problemi di « mentalità »: di grida, chiusa, avida, puperonesca mentalità. Se è evidente che noi, assieme a tutti gli emigrati politici, anche coscienti, ci batteremo sempre contro l'abuso delle ore straordinarie, è vero però anche che lo faremo denunciando tutte le responsabilità e non certo adottando la tattica dei torti « Corrieres » specialisti, come dimostrato, nell'intorbidare le acque, nel dar un colpo di cerchio e l'altro alla botte...

litica dell'emigrazione, rivolta a bloccare l'esodo e risvolto all'origine, e, intanto, ad assicurare condizioni degne di vita e di lavoro nei paesi di immigrazione, ispirate alla parità e all'avanzamento unitario della condizione di tutta la classe lavoratrice.

Il « libro bianco » riferendosi quindi alle centinaia di risposte che gli emigrati hanno fornito alla FILEF con un questionario che essa ha predisposto e distribuito nei 5 Paesi della CEE, documenta in dettaglio le condizioni di inferiorità esistenti nei luoghi di lavoro, nella vita civile (anzitutto per gli alloggi malsani assegnati agli emigrati a costi esorbitanti) e per questo riguarda i diritti umani e sociali; la condizione dei familiari, anzitutto quella dei figli degli emigrati, è resa difficile dalla carenza di strutture adeguate in campo scolastico e dall'insufficiente azione generale di tutela da parte delle autorità sia locali che italiane.

Emerge un quadro impressionante di violazioni delle norme stabilite negli accordi CEE che prevedono la « parità », ma non sono applicate se non in casi e situazioni marginali. La regola è una pesante condizione di discriminazione e di privazione di diritti.

Tra i problemi più acuti il « libro bianco », che si diffonde ampiamente su tutta la condizione degli emigrati, ne pone in evidenza alcuni.

PROBLEMI DA RISOLVERE

In primo luogo lo sfruttamento sui luoghi di lavoro: anche quando i salari corrisposti agli emigrati sono quelli contrattuali, vi è di fatto la dequalificazione che scaturisce dall'assegnazione di qualifiche non corrispondenti alle mansioni svolte. Continuano ad operare recalcitranti illegali di mano d'opera che dequantano a loro volta i salari. Donne « trionfaliere », vanno dal Belgio alla Germania, senza i diritti previdenziali. Particolarmente acuto è il problema della sicurezza sui luoghi di lavoro. Un'ampia documentazione è fornita sugli infortuni e sulle difficoltà che gli emigrati incontrano a ottenere la giusta valutazione delle invalidità: nella RFR l'alto costo dei procedimenti giudiziari che sono necessari per il riconoscimento delle invalidità impedisce agli emigrati di agire i tribunali. Risultata dalla documentazione anche lo sviluppo di un movimento unitario, che impegna tutti i lavoratori, per mutare la condizione di lavoro in fabbrica e ottenere una vera parità. Anche la qualificazione professionale è pressoché assente: le poche iniziative hanno fin qui avuto funzioni del tutto marginali. Sempre nei luoghi di lavoro, pur essendo positivi esempi di rapporti unitari e di diritti eletivi degli emigrati, vi sono ancora situazioni di discriminazioni che spesso, come nel Lussemburgo, colpiscono tutta la classe operata (i commissari di fabbrica sono annnessi solo nelle aziende con più di 1.200 occupati). Altro problema collegato alle qualifiche e ai titoli di studio conseguiti dai giovani è causato dal divieto, tuttora esistente, di accedere ai posti di lavoro che non siano della sola industria privata. Tutta una pesante casistica riguarda infine le miniere, le invalidità da silicosi, la prospettiva di disoccupazione e dequalificazione che incombe su decine di migliaia di minatori.

LA BARACCHE DI WOLFSBURG

L'altro grave problema è quello della casa: il « libro bianco » descrive la condizione insalubre delle baracche, delle bidonvilles, delle case malsane, la cui estensione è notevole: a Colonia, secondo una indagine condotta da esperti tedeschi, soltanto 11 per cento degli emigrati italiani ha una casa di sua proprietà (il trattato CEE prevede anche il diritto alla proprietà dell'alloggio), la metà è in baracche a Wohnheim. Nelle bidonvilles parigine e nelle

scritte del Belgio e del Lussemburgo, le malattie sono sette volte superiori alle personali che si riscontrano nelle abitazioni normali.

Il « libro bianco » denuncia alcuni casi più gravi, i quali ancora sussistono, nonostante le proteste degli emigrati, della stampa locale, dei sindacati, e anche delle autorità dei Paesi ospitanti, come quello delle baracche di Wolfsburg. Reclutate e con un regime carcerario, in esse vivono 7 mila lavoratori. Vengono ritirati i documenti ai visitatori e ai familiari degli abitanti delle baracche. Potenti complicità con il padronato hanno spesso le Missioni Cattoliche italiane, che, come è nel caso di Wolfsburg, hanno suscitato indignazione anche nei sindacati e nella stampa tedesca (si ricorda un servizio del Frankfurter Allgemeine che chiede un rendiconto di spesa da parte delle istituzioni assistenziali dei paesi degli emigrati).

I DIRITTI DEMOCRATICI

Parte integrante dell'avanzamento delle condizioni degli emigrati è quella relativa ai diritti civili, sociali e politici. In particolare, come caso estremo di violazione della personalità umana e anche dei trattati, il « libro bianco » cita il divieto del governo francese, in base a un decreto - legge Daladier, del 1939, a che si costituiscono associazioni di « stranieri ». Al riguardo, rivendicando la condizione di « libertà e di dignità » riconosciuta nel regolamento CEE sulla libera circolazione, il « libro bianco » afferma il concetto di un diritto internazionale che si evolve: i lavoratori dei Paesi comunitari sono definiti come « cittadini di Stato membro », un concetto nuovo del diritto che è diverso da quello di « straniero », si conclude esigendo l'abrogazione della norma francese che viola i diritti dell'uomo oltre che il trattato della CEE.

Contribuisce a determinare la pesante condizione degli emigrati la politica italiana, che finora ha scarsamente tutelato l'emigrazione. Anche i consolati, applicando in maniera restrittiva o discriminatoria le stesse leggi italiane, rifiutano o ritardano la costituzione dei comitati degli emigrati. La politica scolastica italiana, fatto con le briciole, si è poggiata finora sulle sole iniziative delle Missioni Cattoliche, le quali reagiscono contro ogni richiesta di rinnovamento, in senso laico e democratico, della scuola italiana. Il solo inserimento nelle scuole locali non basta e non è accettato dagli emigrati.

LE PROPOSTE DELLA FILEF

Da quanto, sommariamente, si è detto, scaturisce un complesso di problemi che non sono di sola competenza del Parlamento Europeo, al quale il « libro bianco » è stato consegnato con la richiesta, accompagnata da PERTIZIONE, di un dibattito in seduta plenaria. Emergono problemi di competenza di tutti i governi, delle autorità delle Regioni e dei Länder, dei Comuni nei quali occorre eleggere anche i rappresen-

Ribadita dalle AGLI in Germania la scelta socialista di Vallombrosa

Presieduto dal Consigliere nazionale Nestore Di Meola, si è svolto a Königstein (RFR), recentemente un convegno di tutti i presidenti dei Circoli di quell'associazione in Germania nonché degli operatori sociali del relativo Patroato. Temi del convegno sono stati: « Le scelte delle ACLI di Torino e Vallombrosa e i problemi dell'emigrazione — I Comitati consuntivi consolari — La scuola — La presenza nel sindacato ». Nel documento conclusivo dei lavori si afferma:

« Ribadita la chiara posizione scelta dalle ACLI nel Congresso di Torino in merito al non collateraleismo nei confronti di qualsiasi parimente delle modalità più consone alle forze del Movimento Operato per una valida alternanza alla società capitalistica, sono state illustrate le risultanze dell'ultimo convegno di Vallombrosa le ACLI hanno proposto come unica alternativa alla società capitalistica un movimento che si collochi come forza socialista, che veda impegnata la base nel confronto degli schemi fissati nei partiti politici. Il dibattito ha chiarito ulterior-

tanti degli emigrati, produttori e contribuenti non secondari.

Scaturiscono responsabilità della politica italiana: il « libro bianco » afferma che la politica dell'emigrazione non si può più fare con le briciole: di fronte alle folli spese di ritorno o di fronte alle assurde scelte della politica agraria comunitaria (si veda l'ammasso del burro), occorre gettare un serbo allarme, per giungere a una scala di priorità del tutto diversa, alla cima della quale siano i problemi sociali, e tra essi quello dell'emigrazione. Valutando positivamente le recenti aperture politiche verso i Paesi dell'est europeo, il « libro bianco » sostiene che, nella nuova situazione, una seria politica di disarmo e di amicizia deve rendere concretamente fattibile una collocazione, secondo nuove priorità, dei problemi dell'emigrazione, e tra questi, il problema dello sviluppo delle aree depresse, del Mezzogiorno d'Italia.

Una buona metà del libro contiene pertanto proposte articolate di una politica nuova: la modifica del regolamento CEE del 1968 n. 1612/68, lo sviluppo della scuola l'impegno e la riforma del fondo sociale europeo, i problemi della partecipazione e i comitati consolari, la riforma del CCIE e l'istituzione di un consiglio nazionale per l'emigrazione in Italia, il regolamento e lo statuto internazionale dei diritti, la « prospettiva '80 »: questo ultimo capitolo è particolarmente dedicato alla politica di piena occupazione da condurre in Italia per bloccare lo esodo e favorire il rientro.

Il « libro bianco », per la prima volta, fornisce proposte anche dettagliate di modifica del regolamento di libera circolazione, uscendo dal generico che ha finora caratterizzato studi anche pregevoli. Il regolamento CEE appare con le sue affermazioni importanti, e non attuate, e le sue lacune: esso non costituisce, come ancora si ritiene in certe sedi, un "modello" al quale uniformare gli altri accordi di emigrazione. Si respinge il criterio che il regolamento CEE debba ancora sancire la cosiddetta "priorità" tra lavoratori comunitari e lavoratori provenienti da paesi terzi. Tutti i lavoratori devono essere trattati con parità.

In dettaglio sono anche illustrate le altre proposte.

Il « libro bianco », così concepito e articolato nelle situazioni e proposte concrete, intende essere elemento per una conoscenza e un migliore dibattito, e anche piattaforma generale e articolata per una lotta varia e quotidiana che, senza posizioni attestistiche, la FILEF vuole sviluppare per giungere, una conquista dopo l'altra, a mutare di fatto la condizione attuale, a giungere a nuovi accordi, a far cessare il dramma dell'emigrazione.

Per chi volesse chiedere ulteriori informazioni o il testo del « libro bianco » aggiungiamo l'indirizzo della sede centrale dell'associazione che l'ha redatto: FILEF - Via del Collegio Capranica, 4 - 00186 Roma.

mente come la proposta socialista non sia in contrasto con la scelta di Torino e non debba intendersi come un riferirsi a modelli definiti dalle attuali forze politiche, bensì come ricerca di un modo nuovo di operare all'interno della società.

La discussione ha inoltre evidenziato l'urgente necessità di verificare, in termini concreti, questo tipo di scelta nel mondo dell'emigrazione.

Sulla base di queste considerazioni il convegno si è poi articolato in tre distinti gruppi di lavoro che hanno affrontato il problema della democratizzazione dei Comitati Consuntivi Consolari, quello della responsabilità della famiglia nel processo scolastico e quello della presenza nel sindacato. I risultati dei vari dibattiti sono stati raccolti in un documento conclusivo che contempla la posizione delle ACLI nei confronti dei singoli problemi.

Prima della chiusura del Convegno è stata espressa piena solidarietà ai lavoratori vittime ancora di sistemi repressivi e disumani.

I particolari — in sintonia con le proteste di tutto il Movimento Operato — si è manifestata aperta indignazione contro il contegno delle regine franchista nel processo di Bur-

NOTIZARIO I.N.C.A.

Per i lavoratori italiani emigrati nella Repubblica Federale Tedesca

L'assistenza scolastica in Italia

Non sono pochi i connazionali che, costretti all'emigrazione, hanno lasciato in patria la famiglia, come altrettanti sono quegli emigrati che, pure avendo all'estero con i loro familiari, desiderano, per ragioni diverse, far frequentare le scuole in Italia ai propri figli. Nell'uno e nell'altro caso molti sono i lavoratori che, per i loro figli, potrebbero fruitre delle « forme di assistenza scolastica » previste dalla legislazione italiana e che però non vi fanno ricorso perché non conoscono quanto in materia la legislazione prevede. Preso atto di questa situazione e constatato che sulla questione la Direzione generale dell'emigrazione del Ministero degli affari esteri ha redatto e stampato un interessante volumetto, con questa edizione, il « Notiziario INCA » ne inizia la pubblicazione, certo di fare cosa utile all'indirizzo di tutti i connazionali.

1. PATRONATI SCOLASTICI. — La legge 4 marzo 1956 n. 261 prevede l'istituzione in ogni Comune del Patronato scolastico che, al fine di provvedere alla assistenza degli alunni bisognosi, fornisce gratuitamente: « libri (solo agli alunni della scuola media in aggiunta ai buoni libro, di cui si tratta successivamente), cancelleria, indumenti, medicinali; organizza l'integrazione alimentare anche sotto forma di refezione scolastica, istituisce e gestisce dopo scuola, circolo scuola, ricreatori, colonie; favorisce l'assistenza igienico-sanitaria scolastica e cura ogni altra iniziativa che integri l'azione educativa della scuola ». Questa eleonorata dei compiti assistenziali del Patronato scolastico, contenuta nell'art. 2 della citata Legge, va integrata, per la scuola media, con l'art. 9 della Legge 31 dicembre 1952, n. 1859 che prevede anche il trasporto gratuito degli alunni, quando nelle località di residenza non vi siano scuole, corsi o classi dell'ordine medio.

Naturalmente l'assistenza di ogni Patronato scolastico può essere esplicata nella misura delle disponibilità di bilancio.

Per partecipare ai suddetti benefici è opportuno che gli interessati si rivolgano al direttore didattico o al preside della scuola frequentata.

1. — **Forme di assistenza comuni alla scuola elementare e media (adempimento dell'obbligo scolastico)**

2. **Concorsi nei convitti nazionali maschili e negli istituti femminili di educazione per posti di studio gratuiti o semigratuiti.**

Sono banditi ogni anno dal Ministero della Pubblica Istruzione generalmente nel mese di maggio e la data di presentazione della domanda e dei documenti scade, di solito, a metà del successivo mese di luglio. Ai fini della partecipazione a detti concorsi sono richiesti i seguenti requisiti e documenti:

- Requisiti:** cittadinanza italiana, età minima anni 6, massima anni 12 alla data del 30 settembre; discrete condizioni economiche; merito scolastico per profitto e condotta; possesso del titolo di studio legalmente valido in Italia, conseguito nell'anno in cui si presenta la domanda.
- Documenti** (tutti in carta semplice):
- domanda redatta dal padre dell'allunno o di chi ne fa le veci, indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione — Direzione generale classica — Divisione V, Viale Trastevere, 00100 Roma;
 - certificato di sana costituzione fisica rilasciato dal medico di fiducia del Consolato se il bambino si trova all'estero; rilasciato, invece, dal medico provinciale ovvero dall'Ufficio sanitario o dal medico condotto oppure da un medico militare se il bambino si trova in Italia;
 - pagella dell'anno scolastico o certificato (con lo spoglio) dei voti riportati nelle singole materie) degli studi compiuti nello stesso anno presso una scuola italiana o in seguito ad esami so-

stenuti all'estero di fronte ad una Commissione italiana nominata dal direttore didattico per le scuole elementari o nominata dal Ministero degli Affari Esteri se si tratta di candidato per la II o III media. Questo ultimo titolo deve essere provvisto dal timbro del Consolato e del visto del Consolato competente;

d) stato di famiglia da richiedere al sindaco del Comune di residenza in Italia, recante a tergo la dichiarazione dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette (da ri-

Interessante sentenza del tribunale di Hannover

Il Tribunale Sociale di Hannover con recente sentenza ha stabilito un precedente di rilievo in materia di reversibilità di rendita per infortuni in favore dei genitori superstiti. Nella sentenza si afferma che, anche riconoscendo l'ipotesico accoglimento (come vuole la legge tedesca) delle nozze del figlio al compimento dell'età di 30 anni, nella realtà potrebbero verificarsi circostanze che rendono necessario l'ulteriore mantenimento dei genitori e quindi l'obbligo dell'assicurato al loro mantenimento. In tal caso la cessazione del diritto alla rendita ai genitori superstiti non è giustificata.

La causa decisa dal Tribunale di Hannover, contro la Bau-Berufgenossenschaft (Istituto Infortuni per i lavoratori dell'edilizia) era stata promossa dall'avv. R. Alenstetter dell'INCA di Heidelberg su richiesta dell'Ufficio INCA di Poggia, per conto della madre vedova dal lavoratore Rocco D'Onofrio deceduto per infortuno sul lavoro nel 1962.

L'Istituto che gestisce l'assistenza infortuni, seguendo una prassi costante più volte confermata da sentenze del Tribunale Sociale in base a norme di diritto comune, revocava, nel 1963, la rendita concessa alla madre del lavoratore Rocco D'Onofrio, motivando il provvedimento con il fatto che in tale anno il lavoratore avrebbe compiuto 30 anni di età, venendo così meno l'obbligo del mantenimento dei genitori nel presupposto di un suo matrimonio.

La sentenza in esame, che ha accolto le motivazioni sostenute dall'avv. Alenstetter dell'INCA di Heidelberg, costituisce una diversa e più ampia interpretazione delle norme che reggono nella legislazione tedesca il diritto alla rendita per i genitori superstiti e riveste quindi particolare valore di principio.

chiedere anche se negativo) che attestati i redditi impossibili secondo la natura di ciascuno (terreni, fabbricati, ricchezza mobile categoria A, B, C, complementare, patrimonio) dell'aspirante e degli altri componenti la famiglia;

e) certificato rilasciato dai locali uffici competenti, da cui risulti il reddito annuo lordo e netto percapite dal capo-famiglia se egli solo è all'estero; se invece, vi risiede tutta la famiglia da detto certificato dovrà risultare anche il reddito annuo lordo e netto degli altri componenti la famiglia stessa. In ambedue i casi il certificato deve essere visitato dal Consolato competente;

f) dichiarazione con la quale il capo-famiglia si obbliga a pagare le spese accessorie (vestitario, eventuali libri scolastici, cancelleria, ecc.);

g) dichiarazione del capo-famiglia attestante:

- 1) la professione propria e di ciascun componente la famiglia;
- 2) se tra i componenti della famiglia vi siano figli che abbiano fruito di posti gratuiti o semigratuiti in collegio o di borse di studio assegnate dal Ministero della Pubblica Istruzione nell'anno scolastico precedente e se altri componenti del nucleo familiare partecipino a concorso per il conferimento dei posti gratuiti o semigratuiti di studio bandito dallo stesso Ministero per l'anno in corso;

h) altri documenti che si ritenga utile produrre (certificato di ortuaria o a causa di guerra, di figlio di mutilato o invalido di guerra, di figlio di decorato al valore, di figlio di invalido civile, ecc.);

i) sarebbe infine opportuno per i concorrenti residenti all'estero produrre, ove del caso, una dichiarazione del Consolato dalla quale risulti che in quella sede non esistono scuole italiane statali o sussidiate.

(N.B. - Lo stato di famiglia, le certificazioni relative ai redditi, ed alla sana costituzione fisica debbono essere in data non anteriore a tre mesi da quella del bando di concorso. Sarà cura del Ministero degli Affari Esteri far pervenire, ogni anno, in tempo utile, agli Uffici consolari i relativi bandi di concorso.)

(Nella prossima edizione ritiremo sui confronti dei capitoli che trattano delle forme di assistenza relative alla scuola media dell'obbligo, a quella dell'ordine superiore nonché dell'Università).

Connazionali: affrettatevi a presentare la domanda di conguaglio sulle tasse!

E' noto a molti che cospicue somme, prelevate a nostri connazionali in conto tasse dalle Autorità tedesche, sono state definitivamente incamerate dall'Istituto fiscale FINANZAMT per le più diverse e banali ragioni: perché i diritti interessati hanno presentato domanda di conguaglio dopo il termine stabilito; perché le domande non risultavano compilate secondo le precise disposizioni esistenti; perché, semplicemente, gli indirizzi non erano perfettamente leggibili. Veniamo ora informati che l'INCA in Germania ha potenziato i propri uffici proprio per aiutare i connazionali nella compilazione di dette domande e quindi evitare tante inutili perdite di danaro.

Ricordiamo anche ai connazionali che ogni lavoratore che abbia avuto un rapporto di lavoro nella Repubblica federale tedesca per un periodo che ha raggiunto i sei mesi nel corso di un anno, può presentare all'Ufficio - tasse competente la domanda per il conguaglio delle imposte sul salario. La domanda deve essere presentata all'Ufficio menzionato entro e non oltre il 30 aprile dell'anno successivo a quello in cui sono state pagate le tasse. Si precisa inoltre che il FINANZAMT provvede al conguaglio e al relativo rimborso soltanto se il lavoratore ne fa specifica domanda e se la stessa viene presentata entro e non oltre il termine sopradetto e nella forma voluta dai regolamenti.

CONNAZIONALE, non perdere dunque tempo! Recati ad uno degli Uffici INCA esistenti in Germania! In questa stessa pagina troverai tutti i loro indirizzi.

A Bruxelles

Proficuo incontro fra una delegazione INCA e una rappresentanza della CEE

Una delegazione dell'INCA, composta dal Vice-presidente nazionale dott. Angelini, dal dott. Morla, responsabile della Sezione emigratoria dell'INCA centrale, da Casadei della medesima Sezione emigratoria da 16 dirigenti di Uffici provinciali INCA e di Uffici INCA in Germania, Francia, Belgio e Lussemburgo, si è recentemente incontrata a Bruxelles con una rappresentanza della Comunità economica europea formata da vari alti funzionari per esporre e puntualizzare la situazione socio-previdenziale dei connazionali nella Comunità.

Il Vice-presidente Angelini ha portato il saluto della Presidenza dell'INCA e ha sottolineato l'importanza di questo tipo di incontri informativi con gli organismi specializzati della Comunità.

La prima relazione è stata svolta dal Dr. Brembati, della Direzione generale «Affari sociali» della CEE, il quale ha sottolineato come nello ultimo anno si sia assistito ad una sempre maggiore presa di coscienza da parte degli emigrati, dei loro diritti previdenziali e soprattutto del loro diritto a trovare una giusta occupazione nel proprio Paese.

Il Dr. Brembati ha quindi fatto un'ampia illustrazione del regolamento concepito fra Paesi « alla pari », nel quale l'emigrazione è una libera scelta del cittadino.

La realtà, purtroppo, è invece che centinaia di migliaia di lavoratori italiani sono evitati all'emigrazione non per loro libera scelta, ma dalla impossibilità di trovare lavoro nel loro Paese.

Il relatore ha concluso affermando che « la Comunità — essendo a conoscenza di alcune violazioni del regolamento sulla libera circolazione — specie in Francia, Germania e Belgio — ha invitato a segnalare

tutte le forme di discriminazione esercitate nei confronti degli emigrati italiani.

Il Dr. Barbarelli della Direzione generale «Affari sociali» ha quindi svolto una relazione sui problemi della sicurezza sociale dei lavoratori migranti, illustrando le modifiche apportate al Regolamento n. 3 e informando sulla discussione in corso per la modifica del Regolamento n. 4.

Nel corso del dibattito sono state precisate da parte dei funzionari degli Uffici INCA una serie di difficoltà e di violazioni a quanto previsto dai Regolamenti. Il dibattito l'impegno dell'INCA di inviare alla Comunità una dettagliata relazione sulle violazioni delle leggi comunitarie sulla libera circolazione e sulla sicurezza sociale.

Ultima relazione è stata quella della Dott.ssa Quadrotto, della Direzione «Affari sociali» della Comunità, la quale ha illustrato il problema di adattamento socio-culturale dei lavoratori migranti nei Paesi di accoglienza.

Nel corso della discussione è stata sottolineata la necessità di un diretto intervento del Fondo sociale comunitario per favorire corsi di formazione professionale e di riqualificazione professionale nella lingua materna degli emigrati per ovviare alla non conoscenza della lingua. E' stato inoltre posto l'accento sulla necessità di fornire una vasta informazione ai lavoratori che emigrano dei loro diritti sociali, previdenziali, ecc., prima che lascino il territorio nazionale e all'arrivo nel Paese ospite.

Il Vice-presidente dell'INCA, Angelini, in un suo intervento, ha rilevato la grande utilità dell'incontro che ha permesso ai funzionari del Patronato di approfondire la loro conoscenza delle leggi comunitarie e ai rappresentanti della Comunità di conoscere nei dettagli la realtà e le difficoltà dell'applicazione di tali leggi. Il Prof. Lespi, dell'Ufficio INCA-OGT presso la Comunità, ha sottolineato che si pone ormai la necessità per l'emigrazione di trovare il mezzo di avere un canale attraverso il quale esprimere le proprie esigenze e le proprie rivendicazioni agli organismi comunitari preposti alla libera circolazione e alla sicurezza sociale.

I lavori della riunione sono stati conclusi dal Dr. Giro il quale ha ricordato come la Comunità Europea stia entrando in una fase nuova nella quale aumenta l'arco dei suoi poteri. Egli si è detto convinto che i problemi dell'emigrazione non possono essere più affrontati parzialmente ma nel loro complesso, attraverso una politica della mano d'opera e dell'occupazione nella Comunità, ed ha espresso la sua certezza sull'utilità dell'incontro auspicando una sempre più stretta e proficua collaborazione anche nel prossimo anno, fra l'INCA e la Comunità.

INCA

ISTITUTO NAZIONALE
CONFEDERALE DI ASSISTENZA

L'INCA il Patronato della CGIL, ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e ai loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e medico-legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali e cioè:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e pensione ai superstiti;
- assistenza malattia;
- indennità temporanea o rendita (pensione) in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- tutte le altre forme di assistenza previste per legge in Italia e all'estero o per convenzione;
- conguaglio tasse (Finanzamt);
- pratiche varie, documenti, informazioni, ecc.

Nel tuo interesse, scrivi, telefona o recati di persona presso uno degli Uffici INCA in Germania.

Questi i loro indirizzi:

HEIDELBERG: Hauptstrasse, 113
MONACO: Oberangerstrasse, 34
STOCCARDA: Kernerstrasse, 65

DUSSELDORF: Friedrichstrasse, 28a
FRANCOFORTE: Kaiserstrasse, 64
KARLSRUHE: Gartenstrasse, 46
LÖRRACH: Tumringerstrasse, 229

SERVIZIO PER GLI
EMIGRATI ITALIANI
IN GERMANIA

Da San Gallo: Storia di 25 anni fa

Il Congresso di Lugano

(g.b.) Già in due occasioni Narciso Zampese, uno dei più anziani e tenaci dirigenti del nostro movimento, si è sentito in dovere di scrivere e pubblicare articoli di « storia di 25 anni fa »: storia della nostra associazione, storia dei connazionali che allora erano in Svizzera, storia che dice e testimonia in quale nobile passato affondò le sue radici la nostra associazione. Perché questa sua applicazione, questo suo lavoro supplementare dopo tanti anni, dopo decenni di dura e altruistica dedizione alla causa di tutti gli operai? « Voglio che voi giovani conosciate — ci ha dichiarato Zampese — lo spirito e gli ideali che animavano gli attivisti delle Colonie di allora. Ho scritto questi articoli per tentare di contribuire a tener vivi quegli spirito e quegli ideali: uno spirito disinteressato e sincero; degli ideali che si identificavano con il passato più democratico del popolo italiano, con la difesa di classe dei lavoratori, con la milizia antifascista di cui l'amico Medri ha dato anche di recente un saggio con l'articolo « Non illudiamoci » pubblicato nel nostro giornale ». Come non ringraziare allora Narciso Zampese? A Zampese va senz'altro il plauso e il ringraziamento della nostra redazione, che si dice certa di poterli e di poterli esprimere anche a nome di tutti i lettori di « Emigrazione Italiana ».

Di seguito, ecco ora il nuovo scritto che Zampese ci ha consegnato:

Nel 1945, durante il mese di ottobre (il giorno non lo ricordo e forse sarà reperibile la data esatta in qualche registro a Zurigo), su invito delle Colonie Proletarie del Canton Ticino, la Giunta federale delle C.L.I. organizzava a Lugano il I. Congresso nazionale del dopoguerra. Determinare la località non era stato facile e a San Gallo la discussione era stata lunga, consistente che Lugano era parecchio lontana e che la questione dei quartieri era parecchio importante. Fu risolto ricorrendo all'esperto di sempre: ogni delegato avrebbe messo di tasca propria quello che mancava e... buona notte. A quell'epoca i grossi calibri fondatori della Federazione delle C.L.I. erano ormai rientrati in patria per prender parte alla ricostruzione del Paese, distrutto dalla carniaglia fascista. Se ne erano andati il prof. Ferdinando Schiavetti, il dott. Egidio Reale, il dott. Noto l'imprenditore Zappelli che, appena rientrato, era stato eletto sindaco di Verbania. Qualcuno di loro farà però la sua comparsa durante il congresso.

Il congresso si teneva all'interno della Casa d'Italia, via Vincenzo Alberti, una costruzione massiccia intata da un muro e con un portale imponente, al di sopra del quale erano ancora ben visibili i segni che gli scalpellini italiani nel Canton Ticino avevano inferto all'aborrito « fascio littorio » che per troppi anni vi aveva campeggiato. All'appello risulteranno presenti 46 delegati in rappresentanza di 34 sezioni e 1188 soci. Per le Colonie della Svizzera orientale erano stati delegati i soci fondatori della C.L.I. di San Gallo: Libero Cengia e chi scrive. Ricordo anche che a fare gli onori di casa era Giuseppe Giglia, presidente della Colonia di Lugano, il quale diede però la parola a Paolo Ferrari poiché « quale decano degli emigrati saprà dire a tutti la chiara parola inaugurale ».

Prima di procedere, però, alcuni altri nomi, che meritano di essere ricordati non fosse altro che per dimostrare quanto fosse diversificata la composizione dell'assemblea: Cappani e vari altri connazionali rappresentavano la Colonia di Baden; quella di Berna era rappresentata da un caro amico abruzzese di cui non ricordo il nome bensì le idee politiche del tutto proletarie; da Berna era arrivato anche Don Vignola che aveva scorrazzato in bicicletta, e sempre a fin di bene, già negli anni della prima guerra mondiale per le vie di San Gallo; la C.L.I. di Soiaffusa era rappresentata dal socialista Candido Lazzeri; per la Federazione, anche allora sitta a Zurigo, c'erano gli amici Arnari, il prof. De Logu, il prof. Chiossergi (che terrà la « relazione morale »), non ricordo se fosse presente il caro Medri; per la C.L.I. di Mendrisio c'era il sindacalista Zonta, per quella di Locarno Gentina, quindi Don Gatti che se ne andava a braccio sempre con Mainetti, uomo questo di estrema sinistra e partigiano come il reverendo e forse questo era il motivo che poteva spiegare come quei due potessero andare d'accordo. Fra gli invitati c'erano il consigliere di Stato e presidente del Partito socialista ticinese Guglielmo Cavessani, l'avv. Borella, consigliere nazionale, il console generale a Lugano dott. Montesi, Carlo Doroteo e Pasquini della Mutua di Lugano e molti altri.

La presidenza del congresso per

cazione della collettività italiana, come al lavoro di ricostruzione nazionale non possa procedersi senza che l'opera di epurazione sia energicamente condotta, fu voti perché nonostante l'insuccesso sinora avuto dal comitato di epurazione, i Comitati di Liberazione Nazionale e la Giunta esecutiva federale continuano l'azione intesa ad allontanare dalla vita pubblica tutti i responsabili del passato regime per individuarne e punirne i maggiori colpevoli fino alla richiesta, se necessario, dell'estradizione ».

Nel proseguo dei lavori il prof. Chiossergi pone il problema della creazione presso i consoli di « consule » rappresentanti i connazionali, in modo da poter intervenire nei confronti dei problemi di tutta la collettività. Come esempio della necessità di intervenire cita una disposizione del governo ginevrino che impedisce l'assunzione di qualsiasi lavoratore straniero fino a quando tutti i cittadini svizzeri non risultino occupati. Chi avesse trasgredito questa disposizione avrebbe dovuto pagare 2.000 franchi di multa e sospendere i lavori per 20 giorni. Queste disposizioni — dice Chiossergi — sono contrarie a qualsiasi trattato internazionale: fossero esistite le consule si sarebbe potuto intervenire tempestivamente. Sulla questione delle consule anche il Console generale a Lugano si dice d'accordo.

La discussione prosegue, poi, animata intorno a una mozione presentata dalla C.L.I. di Ginevra che chiede: a) la creazione delle consule consolari; b) l'aggregazione alla consule di consuli rappresentanti gli italiani all'estero; c) disposizioni che permettano agli italiani all'estero di partecipare all'elezione della Costituyente.

La mozione viene votata all'unanimità e Riccardo Lombardi assicura che si farà interprete dei desideri dei congressisti presso il ministro Ferruccio Parri, il popolarissimo « Maurizio » della Resistenza.

Di seguito viene votato anche un altro documento molto importante. Questo il suo testo integrale:

« Il Congresso delle Colonie Libere e Proletarie italiane nella Svizzera rurale a Lugano, DOPO aver richiamato i ripetuti ordini del giorno già votati nei precedenti convegni della Federazione delle Colonie Libere Italiane nella Svizzera e nella sezione costituita del Comitato Liberazione Nazionale svizzero riguardanti l'epurazione e l'epurazione del personale diplomatico e consolare in Svizzera, specialmente alla legazione di Berna ed a parecchi altri consoli ed agenzie (Berni, San Gallo, Neuchâtel), INSISTE perché il Ministero degli esteri prenda urgenti provvedimenti adeguati, CHIEDE che presso tutti gli uffici consolari in Svizzera già epurati o da epurare sia istituito un organo di collegamento tra gli uffici stessi e le collettività della circoscrizione consolare. Tale organo di collegamento deve rappresentare effettivamente la collettività italiana nella circoscrizione e deve essere designato di concerto dalle Colonie Libere (o Proletarie), dai CLN e dalle altre società italiane debitamente epurate, col compito di interessarsi



4 GIUGNO 1944. Roma è liberata e le formazioni della Resistenza escono all'aperto. Nelle strade la popolazione manifesta per la fine dell'incubo nazifascista. 11 mesi dopo — 2 maggio — l'esercito tedesco in Italia è costretto ad arrendersi in blocco. Le scene di giubilo si ripetono: il popolo pone mano alla ricostruzione del Paese distrutto dalla carniaglia fascista. E' in questo spirito, in uno spirito di responsabile riscossa, che nell'ottobre del medesimo anno si tiene il Congresso di Lugano del nostro Movimento, di cui a fianco riferisce Narciso Zampese, uno dei delegati, della tutela degli interessi degli italiani e particolarmente della nostra emigrazione operaia.

RECLAMA che colla promulgazione della legge concernente le consule regionali, si provveda pure a dar valore legale ai suddetti organi consultivi degli emigrati all'estero presso gli uffici consolari ».

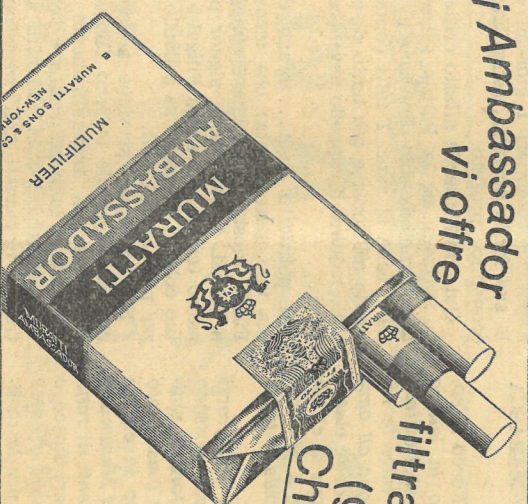
Ecco, giovani di oggi, questo è stato grosso modo il Congresso di Lugano della nostra Federazione: il primo congresso del dopoguerra. Certo, quello che io ho dato è un resoconto molto sommario. A Lugano si parlò infatti di moltissime altre cose: il prof. Verdano pose la questione della libertà e del funzionamento dei partiti politici italiani in Svizzera e l'on. Cameracini assicurò che, nel quadro del rispetto della Costituzione svizzera, lui e il suo partito avrebbero fatto il possibile per garantire la libera manifestazione delle idee e il diritto di riunione; fu modificato lo Statuto in modo da accordare un voto alle associazioni che aderivano alla Federazione collettivamente; si chiese la creazione di un organo di stampa della Federazione; la C.L.I. di Soiaffusa pose la questione dell'aiuto nei confronti dei connazionali che erano stati danneggiati dai bombardamenti — furono, insomma, affrontate moltissime questioni. Questo, in ogni

caso, lo svolgimento di massima del congresso: un congresso nei confronti del quale è ormai trascorso più di un quarto di secolo, ma che trova molte delle questioni poste allora ancora insolite per la durezza d'oroscio e la cattiva volontà politica di quanti hanno gestito il potere in Italia dopo « Maurizio » Ferrari: un congresso che fece scrivere a « Libera Stampa » queste parole: «... la discussione ha dimostrato una cosa della quale davvero non dubitavamo: ha dimostrato che queste sono le forze vive della democrazia italiana, sono i nuclei di uomini di buona volontà che non fanno della epurazione un problema di sanzioni contro questa o quella persona bensì che giustamente concepiscono questa necessaria opera come un quesito morale e politico (...). Non dobbiamo dimenticare che questi nomi di buona volontà sono stati offesi e calpestati non solo nei sentimenti, ma anche nella possibilità di esprimere una normale attività nelle associazioni. La vera Italia era ridotta al silenzio e le nostre autorità per troppo tempo — accettando le imposizioni che venivano da Roma — hanno impedito a questa vera Italia l'esercizio di ogni attività aperta ».

NARCISO ZAMPÈSE

Muratti Ambassador
vi offre

filtrazione e piacere!
(grazie al
Charcoal Multifilter®)



L'ultimo regalo allo stagionale

Chi è lo stagionale? E' quell'operaio che costruisce le strade che servono a tutti, ma non ai suoi figli; è quell'operaio che generalmente lavora nel fango e sotto le intemperie per scavare le fondamenta per nuovi asili per i bambini di tutti, ma non per i suoi bambini; è quel muratore che costruisce gli ospedali dove nascono i bambini di tutti, ma non i suoi; è quel giardiniere che pianta fiori ed erbe nei giardini dove andranno a giocare i bambini di tutti, ma non i suoi; è quel lavoratore che fa i lavori più schiosti e mal retribuiti — lavori che spesso lo portano alla morte: Maitmark, Robbei ecc. ecc.

Nessuna nuova legge

Signor Direttore, siamo un gruppo di italiani e vorremmo avere, tramite il nostro giornale, delle spiegazioni precise, molto interessanti per noi emigrati, riguardo al vantaggio che si può avere con la nuova legge per acquistare terreno o casa attraverso i prestiti speciali che il Governo concede a noi all'estero. Dove possiamo inviare le domande?

Sabato 9 gennaio nella trasmissione «*Un'ora per voi*» ne hanno eccitato, ma senza dare nessun dettaglio. Così chiediamo a persone competenti.

In attesa ringraziamo e salutiamo.
Un gruppo di italiani della
Colonia di Morges

A proposito di quanto chiedono i connazionali che scrivono da Morges, dobbiamo dire che non ci risulta sia entrata in vigore in Italia una qualche nuova legge che agevoli l'acquisto di terreni o case all'estero e i prestiti speciali che il Governo concede a noi all'estero. Siamo dispiaciuti a conoscerla che, per la pres-

Lo stagionale è quell'operaio che per i doveri è sempre posto in prima linea e per i diritti sempre in ultima. Lo stagionale è un cittadino di quarta serie. Questo sciagurato si lascia poi corrompere dalla società dei consumi e si permette il lusso d'un automobile, beh, allora ci pensa bene lo Stato italiano a sistemarlo quando decide di tornare definitivamente a casa. A differenza del lavoratore annuale, infatti, che dopo un anno che tiene la macchina e che ha soggiornato in Svizzera per 18 mesi può portarsela in Italia senza spendere un

sione della Federazione delle CIL e di tutte le organizzazioni operaie, il Governo italiano ha allo studio varie iniziative tendenti a salvaguardare e meglio impiegare le risorse in denaro di noi emigrati. In rapido riassunto diamo di seguito le principali linee d'azione cui il Governo sembra intenzionato ad ispirarsi nell'ambito della specifica materia: 1) agevolazioni fiscali per quei lavoratori italiani residenti all'estero che decidono di effettuare investimenti immobiliari o mobiliari in Italia; 2) istituzione di un fondo di dotazione, da costituire presso un Ente pubblico italiano, per la concessione di crediti aggiuntivi a tasso agevolato a quei lavoratori residenti in Italia che intendano costruire una casa nella regione di origine; 3) concessione di crediti aggiuntivi a tasso agevolato a quei connazionali che, rientrando dall'estero, dimostrino di destinare i loro risparmi verso investimenti in Italia quali l'apertura di esercizi commerciali o piccole aziende industriali. Come detto, tutto ciò ci risulta però ancora nella fase di studio.

Giorgio Marasca torna in patria

Cara «*Emigrazione Italiana*» dal 1960 sono tuo assiduo lettore e un militante delle Colonie Libere Italiane. Ora, che sono in procinto di lasciare definitivamente la Svizzera per tornare in Italia, sento il dovere di scriverti per ringraziarti della tua opera altamente sociale che conduci in difesa dei diritti dei connazionali qui emigrati e di tutti i lavoratori. In dieci anni di mia permanenza in Svizzera ho constatato il tuo crescente successo nella massa degli emigrati, indi-

con soli
70 centesimi

al giorno. Lei può acquisire in breve tempo, a casa Sua nelle ore libere, delle solide conoscenze tecniche che La condurranno all'ascensione professionale. Che sia apprendista, manovale, disegnatore tecnico, specialista o capo, potrà senz'altro seguire un mio corso tecnico per corrispondenza. Esistono nei rami di: Costruzione di macchine, Disegno tecnico, Tecnica edilizia, Elettrotecnica e Elettronica con esperimenti.

Compilando ed inviando il sottostante buono, riceverà gratis un'interessante pubblicazione che La orienterà in modo preciso. Con questo non si impiega affatto: scriva oggi stesso allo

Istituto Onken
8280 Kreuzlingen 20 J
Buono per l'opuscolo _____ 20 J
«*La via verso il successo*»
Nome e Cognome: _____
Indirizzo: _____

centesimo di dogana — a differenza di quel connazionale lo stagionale deve sborsare nienteppodimeno che il 47% del valore della vettura al momento dello sdoganamento. Come dire, dunque: l'ultimo regalo allo stagionale. Ed è quello che è capitato a chi scrive. Al proposito vi è poi da congratularsi per la "costante" informazione che forniscono i consoliati: se va bene l'informazione arriva quando ormai non serve più, se va male essa continua a dormire nei tetti delle consolari scrivanie. Dall'Italia saluti carissimi a tutti gli amici da parte mia.

ROCCO SILIHO

Una certa «*visita*»

Filfigal, un mio amico, è un ex dipendente del Ministero dell'Interno, Ufficio Generale di PS, qualcosa come un FBI d'Italy (Hoover qui non centra).

No, non è l'OVRA: si tratta di una «specialità» dell'Italo Ministero dell'Interno: 2000 agenti altamente qualificati per il controllo politico delle frontiere: terra, mare, cielo.

Insegnamento, a livello universitario, in quel di Salice D'Uzzo/Torino, in una torre costruita dalla FLAT. Sparatoria tutti i giorni (chi spara male vien «buttrato fuori»).

«Scolastica» (insegnanti di «alto calibro»: un insegnante diventa in seguito «capo di stato maggiore» dell'esercito nella «repubblica di Salice»), e solo uno scalino sotto Benito Mussolini).

Filfigal finisce, senza glory, pare, in un campo di concentramento nazista in Germania... e poi s'arruola volontario nella VII USA-ARMY del generale Patton (N.d.A.: Patton è un galantuomo e veda alla sua «truppa» l'amicizia coi tedeschi... dato che «salvano continuamente fiori» campi del tipo Dachau, ed ecco che il Signor President Truman «liquida» presto Patton: perchè il droghiere Truman decide chi sarà poi il nemico per il futuro: i russi, non i tedeschi. Patton non capisce, allora glielo fanno capire. Patton finisce «male»).

Ritroviamo, finita la guerra, Filfigal impegnato a «far dell'antifascismo» e ci lascia più volte le penne (ma lui, dice, ha paura solo della paura). Allora quando Filfigal lascia la Patria vacca grassa per l'orsignori e matriigna arcigna nei poverelli... ecco il primo «incastro», ad opera dei signori svizzeri che lui tanto stima (stima, dice lui, la piccola grande Svizzera, che ha saputo dar lavoro e di conseguenza pane a 600.000 sfortunati d'Italy).

All'estero Filfigal ne patisce di cotte e di crude, ma lui sa bene che il mondo non è fatto su «sua misura» e... pazienza (che potrebbe fare altrimenti?). Nel 1971 Filfigal viene «incastato» una seconda volta. Perché? Risulta *arrogante* (e cioè non accetta di essere disturbato nella «sua» camera d'Hotel, dove vien «visitato» da un paio di James Bond). Il signor *arrogante* Filfigal viene setacciato (per vedere se contro di lui è possibile «pescare qualcosa»), per dare una lezione al signor *arrogante*. Niente. Non c'è niente. C'è solo una Borsa da viaggio contenente molte scartoffie. Le scartoffie vengono fotocopiate, ma sono solo «pipate»: abbozzi di articoli, dato che Filfigal «sporca» volentieri i giornali con la sua facile prosa... senza trarne economico profitto.

Qui non s'intende affatto criticare la Svizzera, né la Polizia svizzera. Qui si intende solo dire pane al pane e carne al cane. I fatti contano, bando all'ironia e giù tanto di cappello laddove il cappello deve «calargli»... Il poliziotto (beh... erano due, ma uno, pare, conta) che *incasttra* Filfigal mostra poi stima e simpatia a Filfigal. Grazie tante, signor poliziotto (come vedi sopra Filfigal è un tuo collega... anche se a livello un po' più alto del tuo). Nel frattempo si viene a sapere che un criminale tedesco (Udo Albrecht) lascia tranquillamente, in mutandine, le «cantonnali» e se ne va per fattiacci suoi! Mentre si è troppo impegnati nell'«incasttrare» Filfigal...

m.m.j.

UNION

Stauffacherstrasse 45
8026 Zurigo (051) 23 05 95

- La Cassa Malattie per le COLONIE LIBERE ITALIANE
- Contratti collettivi a condizioni particolarmente vantaggiose
- Funzionari italiani Vi assistono nello svolgimento delle pratiche
- Colonie Libere Italiane convenzionate:
- Affoltern s/A., Arbon, Baden, Berna, Biel, Brugg, Bülach, Burgdorf, Dietikon, Dübendorf, Egg, Ginevra, Gerlafingen, Glattfelden, Hunzenschwil, Pfäffikon ZH, Rheinfelden, Rorschach, Schaffhausen, Stäfa, Thun, Usier, Watwil, Wetzikon, Winterthur, Zurigo, Langenthal, Kreuzlingen, Oerlikon.

Gratis in prova

(ovunque)
Per alcuni giorni a casa Sua l'impareggiabile lavatrice automatica

INDESIT da Fr. 790.-

Garanzia di fabbrica (in tutta Europa)
controlata SEV — Qualità superiore
Fino a 5 kg. di biancheria asciutta trasportabile, anche su ruote 220 oppure 380 V.

Vendita oppure noleggio. Vecchie lavatrici vengono prese in pagamento. Richiedeteci il catalogo gratuito e la lista delle occasioni. Macchine da esposizione fino al 40% di sconto. Si parla italiano.
INDESIT-CENTER - Vendita diretta: CESA A.G.
Letzigraben 105 — 8047 Zurigo — Telefono 051 54 55 21.

Scacchi per corrispondenza

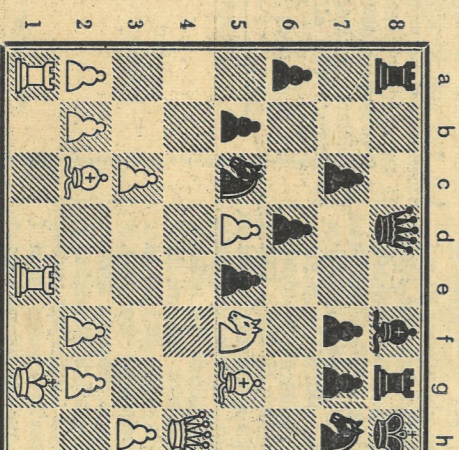
Problema n. 4

SOLUZIONE — 1.Ta3 (minaccia 2.Db3 matto), 1... Ce7; 2.Td3!, Cf5; 3.Dd5 matto, 1... Cde; 2.Te3!, Cf5; 3.Cf4 matto.

Partita per corrispondenza (Dalla rivista SCACCO)

FREZZA G. - CAPUANO
264 Torneo - 1. Categoria ASIGC

Spagnola - 1.e4, e5; 2.Cf3, Cc6; 3.Ab5, a6; 4.Aa4, Cf6; 5.0-0, Ae7; 6.Te1 b5; 7.Ab3, d6; 8.c3, 0-0; 9.d4, Ag4; 10.d5 Cb8; 11.h3, Ah5; 12.Cbd2, Cbd7 13.Cf1, Cc5; 14.Ac2, Ag6; 15.Cg3, h6; 16.Ch4?, A:e4; 17.C:e4, Cf:e4 18.Cf5, Cf6; 19.Df3, Rf8; 20.Dg3, Tg8; 21.Dh4, Af8; 22.A:h6, Ch7 (Probabilmente con questa mossa il Nero riteneva di bloccare l'attacco avversario); 23.Ag5!!



Posizione dopo 23. Ag5 !!

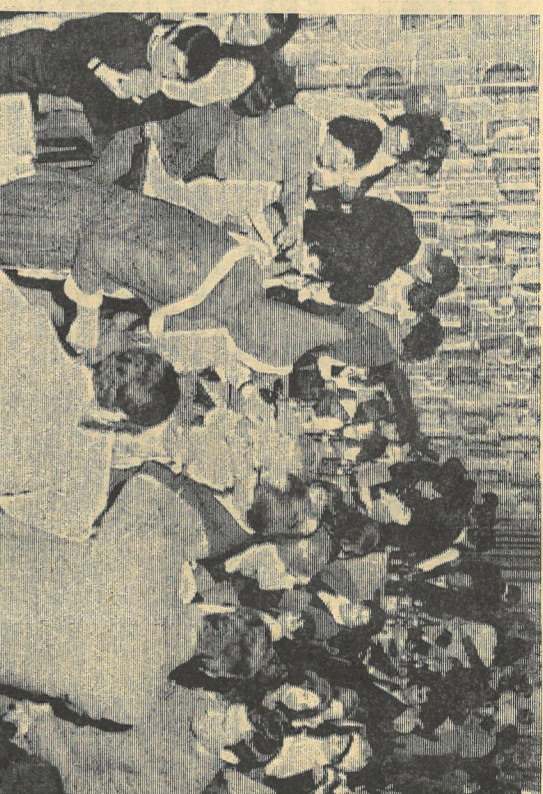
(Una brillantissima idea. Se ora 23... Dg5 segue 24.C:d6!! e matto imparabile!), Dd7; 24.b4, Ca4; 25.Te4, C:c3; 26.Tg4, e4; 27.Ad2, D:f5 28.A:c3, Te8; 29.A:e4, T:e4; 30.T:e4, D:d5; 31.T:ae1, D:c6; 32.Te1-e3, d5 33.T:e5, Df6; 34.D:f6; 35.Tf5, Ad6; 36.A:f6, g:f6; 37.a3, Ae5; 38.Td8, c6 39.f4, Ab2; 40.Rf1, d4; 41.T:f6, Abbandona. (Il Bianco ha giocato con impeto, mettendo in mostra un notevole senso di attacco).

(Note di G. Porreca)

LUCERNA

E' stata un successo la «Festa dei bambini»

In una gioiosa cornice natalizia si è svolta anche quest'anno, organizzata dalla C.I.L. e con la collaborazione del Gruppo Femminile, la tradizionale «Festa dei Bambini» nella bella sala dell'Hotel Kolkshaus, addebbata splendidamente e affollata di bambini e genitori, offriva un quadro di allegria, premio ambito per coloro che hanno cercato di organizzare e offrire un pomeriggio divertente ai nostri figli.



Lo spettacolo, presentato dalla signorina Doris Palmieri e composto da alcuni piccoli cantanti e attori, ha ottenuto molti applausi e un autentico successo.

Bravi il piccolo Moreno Pin con la sua canzone «Viva la gente», Oly Fracasso e Maria Luisa Pizzato nella «Telefonata a Gesti Bambini». Pure brava Andreina e Oly nella breve danza della Fartalla e del Funghetto.

Attesissimo e applaudito è poi arrivato Babbo Natale carico di bei doni, e tiratine di orecchi ai più birichini.

Alla chiusura del programma una proiezione di cartoni animati ha riempito la sala di risate e complete dato degnamente il bel pomeriggio.

E da augurarsi che manifestazioni di questo genere possano ripetersi più spesso per la gioia dei bambini, e dato anche che sono occasioni di incontri sereni tra connazionali adulti.

Il consuntivo della locale Colonia Libera, anche per quest'anno passato, è stato soddisfacente. Siamo stati presenti in tutte le azioni promosse dalla nostra Federazione in questo anno abbastanza caldo. Abbiamo discusso tra noi e con le Associazioni consorziabili, in svariate assemblee e riunioni, i numerosi e gravi problemi che assillano i nostri connazionali. Siamo stati attenti e premurosi ad intervenire dove vi era bisogno del nostro aiuto anche finanziario; abbiamo allestito feste da ballo e proiezioni di film a riempimento del tempo libero. Abbiamo collaborato con tutti in ogni momento, avendo sempre presente l'interesse della nostra comunità.

Si potrebbe fare di più? Noi pensiamo, anzi ne siamo certi, che sì! E' a tale proposito che chiediamo l'aiuto di tutti i nostri connazionali, dei connazionali volenterosi di portare il loro contributo con la consapevolezza che più uniti siamo, più forti saremo.

COLONIA LIBERA ITALIANA
LUCERNA

BRUGG - WINDISCH La «Befana 71»

Anche quest'anno la nostra Associazione si è adoperata affinché, come già negli anni passati, venisse offerto ai figli dei propri soci un pomeriggio di festa.

Infatti, domenica 10 gennaio la grande sala dell'Hotel Rotes Haus in Brugg, mostrava ai presenti un quadro insolito a questo locale: decine di bambini, accompagnati dai propri genitori, si ritrovavano assieme, in quel pomeriggio di gioia, recando. Un'atmosfera di gioia, regnava fra i piccoli nel vedere quei pacchi, colmi di giocattoli, che la C.I.L. aveva per loro preparati.

L'abbesa di entrare in possesso di questi, la curiosità per conoscere quale nuovo giocattolo sarebbe loro capitato, il loro continuo correre da una parte all'altra della sala, faceva-

LUCERNA. — La «Festa del bambino», che ogni anno organizza la Colonia Libera locale in collaborazione con il Gruppo femminile, ha avuto anche per la sua più recente edizione il migliore dei successi: la testimonianza fotografica che pubblichiamo ne è prova eloquentissima. La simpatica iniziativa di Lucerna si è ripetuta nella stragrande maggioranza delle Associazioni aderenti alla nostra Federazione. Se ragioni di spazio non ci permettono di dare notizia d'ognuna, a tutti i dirigenti, a tutti gli attivisti che si sono impegnati nell'organizzazione di quelle manifestazioni va però il piauso e il ringraziamento più sincero della nostra redazione e di tutta la Federazione delle Colonie Libere Italiane.

LOCARNO

Il «Circolo delle Arti» vuol rinascere

Nel mese di novembre l'assemblea dei soci, dopo aver discusso sulle cause del decadimento dell'associazione, ha incaricato il Comitato dell'elaborazione di un nuovo programma di attività che tenga conto delle indicazioni scaturite dalla discussione.

Il comitato si è trovato concorde nella constatazione, che l'esperienza del nostro e di altri circoli del cinema ha dimostrato: che soltanto un programma culturale strettamente connesso con l'attualità può suscitare l'interesse e la partecipazione di un pubblico numeroso.

Il Circolo delle Arti, se vuole diventare un luogo di incontro socialmente vivo, e non decadere in ristretto e chiuso salotto intellettuale, deve dare a coloro, che nel locarnese l'aspettano, l'occasione di conoscere e di discutere quelle iniziative artistiche e informative che non trovano diffusione attraverso i

canali tradizionali dell'informazione e dello spettacolo.

E si tratta, in particolare di quelle opere e di quei gruppi che, attraverso il cinema e il teatro o altre forme di spettacolo, affrontano e discutono problemi sociali o politici che oggi preoccupano e interessano l'uomo e la società.

I primi tre incontri che il comitato ha stabilito per il 1971, hanno voluto essere l'inizio di un'attività che, spera, incontrerà l'adesione di molti: la visione e la discussione di due films che trattano aspetti diversi dell'immigrazione in Svizzera. *Il treno del Sud*, di A. Bizzarri, sabato 30 gennaio 1971 e *Braccia st. uomini* no di P. Ammann e Burri, in data da precisarsi e di un film documentario svizzero sulla situazione dei palestinesi nella guerra medio-orientale (*Biadi* di F. Reuser).

Il Comitato invierà ai soci indicazioni più dettagliate su ogni serata.

E' però evidente che non basta la volontà del comitato per permettere al Circolo delle Arti la prosecuzione di un'attività intensa ed interessante nella direzione su indicata. La disponibilità di mezzi finanziari è determinante. Perciò il comitato invita tutti coloro che approvano il programma proposto a sostenere con l'adesione al Circolo delle Arti, sottoscrivendo una delle seguenti quote associative:

- Tessera annuale personale (valida da gennaio a dicembre) fr. 40.-
 - Tessera annuale familiare (valida da gennaio a dicembre) fr. 60.-
 - Tessera annuale per studenti (valida da gennaio a dicembre) fr. 20.-
 - Tessera personale (valida per 4 manifestazioni a scelta) fr. 10.-
- Il comitato esprime la speranza di veder confermata la validità della scelta proposta da un gran numero di adesioni.
- Il Comitato del Circolo delle Arti

NEUCHÂTEL

Positivo il bilancio 1970

La nostra Colonia Libera Italiana ha recentemente fatto una retrospettiva della propria attività per l'anno 1970. Per quanto riguarda il tesseraamento noi riteniamo che i risultati siano stati positivi: abbiamo raggiunto il 100% dei soci dell'anno precedente. Se non si è fatto nulla per andare oltre tale obiettivo, ciò è da imputare alle molteplici attività in cui tutti gli attivisti erano occupati. Quest'anno è stato però formato un gruppo di persone che ha il compito esclusivo di seguire l'importante compito del tesseraamento.

A tale proposito noi siamo convinti che non è utopistico raggiungere nel 1971 il doppio degli iscritti. Per quanto riguarda il servizio assistenza, esso non si è limitato a svolgere compiti puramente cartacei: nel limite delle possibilità ha cercato di venire incontro a tutte le necessità dei connazionali: ricerca di alloggi, problemi di lavoro, ecc. E' però certo che anche in questo settore ci sono state molte carenze che ci proponiamo di superare durante l'annata in corso.

Nel 1970 abbiamo dato vita al Cinema e alla biblioteca. Per la verità molti connazionali erano piuttosto refrattari alla lettura; abbiamo cercato di vincere questa indifferenza organizzando letture collettive, cercando di analizzarle assieme i testi da noi letti. L'esperienza ha dato buoni risultati, pertanto ci si ripropone di ripeterla.

Cine club. — Anche se il Cine club non ha profierato tutti i film che si era proposti, molto positive sono comunque state le esperienze fatte anche in questo campo. Sul piano culturale abbiamo cercato, insomma, di focalizzare il maggior numero possibile di connazionali perché riteniamo di fondamentale importanza la questione.

Nel campo dello sport è da dire che, siccome la nostra squadra di calcio non ha ambizioni di classifica, permette a tutti i giovani soci della nostra Colonia di praticare uno sport sano e di creare e rinsaldare, tra l'uno e l'altro, nobili sentimenti di fratellanza. Noi non abbiamo dimenticato l'emigrazione femminile: abbiamo organizzato un corso di

taglio e cucito che ancor oggi è molto frequentato. Anche per suo tramite vi è da sperare in una maggiore partecipazione delle donne emigrate alla vita di Colonia.

Per i problemi più generali la C.I.L. di Neuchâtel è dell'avviso che il convegno di Lucerna sia stato un fatto di grande importanza per tutta l'emigrazione in Svizzera. I frutti di questo convegno non siamo però ancora riusciti a coglierli. Lo dimostra la recente rottura delle trattative tra il nostro Paese e la Confederazione per la revisione dell'accordo di emigrazione. La rottura è da imputarsi al Governo svizzero che si è rifiutato di concedere diritti fondamentali. Di fronte a una tale realtà tutti gli emigrati devono essere uniti, perché legittime sono le nostre rivendicazioni. Per quanto concerne le manifestazioni pubbliche svoltesi a Berna, noi lamentiamo e deploriamo lo scarso impegno dimostrato da troppe associazioni. Ci si arguisce che i dirigenti e soci di queste associazioni diano un contributo più concreto nel corso delle future lotte. Visti poi gli ultimi sviluppi della politica elvetica, noi siamo dell'avviso che sia necessario più che mai attivizzarsi. A Neuchâtel constatiamo, per esempio, che a diversi anni di intelligence politica considerare non ha corrisposto una adeguata comprensione da parte dell'autorità cantonale. Il Governo di Neuchâtel non sembra molto interessato ai problemi degli immigrati e specialmente dei baraccati: ha risposto negativamente, per esempio, anche a una proposta che aveva per preciso scopo il miglioramento delle nostre condizioni (la proposta era stata avanzata dal Partito del Lavoro). Questi fatti devono insegnarci che per risolvere qualsiasi problema è necessario l'appoggio di tutti i connazionali, di tutti i lavoratori e che soltanto con l'unità delle forze e delle iniziative riusciremo a conquistare quel posto che ci spetta in questa società, perché è ad essa e non a un'altra che, con il nostro lavoro, grandemente contribuiamo.

U. MENEGHINI

HORW

Rappresentata con successo «La nemica» di Niccodemi

Nella bellissima sala del Pfrretzenbrunn di Horw che ci ha gentilmente ospitati, abbiamo recentemente presentato il dramma di Niccodemi «La nemica» diretto magistralmente dal dott. Virginio Orsolini.

Il grande successo ottenuto è stata la giusta premiazione per coloro che con non poco spirito di sacrificio e di abnegazione, hanno rinunciato a molto del loro tempo libero per prepararsi a questa rappresentazione.

Il miglior ringraziamento e soddisfazione è stato per loro l'applauso dell'attento pubblico presente, che non si decideva a lasciare la sala e che ha richiamato ripetutamente alla ribalta gli attori.

Le capacità recitative della signora Fabbris e del sig. Jaconelli, che già si erano cimentati, sia pure da dilettanti, nelle recite, era scontata; ma questa volta si sono superati: veramente bravissimi. La rivelazione, la sorpresa che ha incontrato grande favore fra il pubblico è stata, però la signora Cecilia Lorenza che, con la sua stupenda interpretazione nella parte della contessa madra, ha ottenuto entusiasmanti applausi a scena aperta. Da elogiare la bravura di tutti gli altri: Miriam Palmieri, Marihana Tosto, Silvana

COLONIA LIBERA ITALIANA
HORW

A noi sembra modestamente che, per il primo anno di attività della nostra neonata Colonia, il consuntivo non sia scarso. Oltre a questa manifestazione culturale ricreativa, abbiamo allestito una sede, luogo di ritrovo e di incontro per tutti i nostri connazionali; abbiamo fatto il Natale dei bambini (quasi 100 bambini presenti); inoltre abbiamo in programma un corso di lingua tedesca. Ma maggiori iniziative si potrebbero promuovere se molti dei nostri connazionali qui residenti dessero il loro attivo contributo.

Tabac à fumer
Portorico Ia.
Nr. 25

NAZIONALE
Nr. 25
250 GRAMMES Net

DÉTAIL

Coupe

